

**XXI
ANNO**

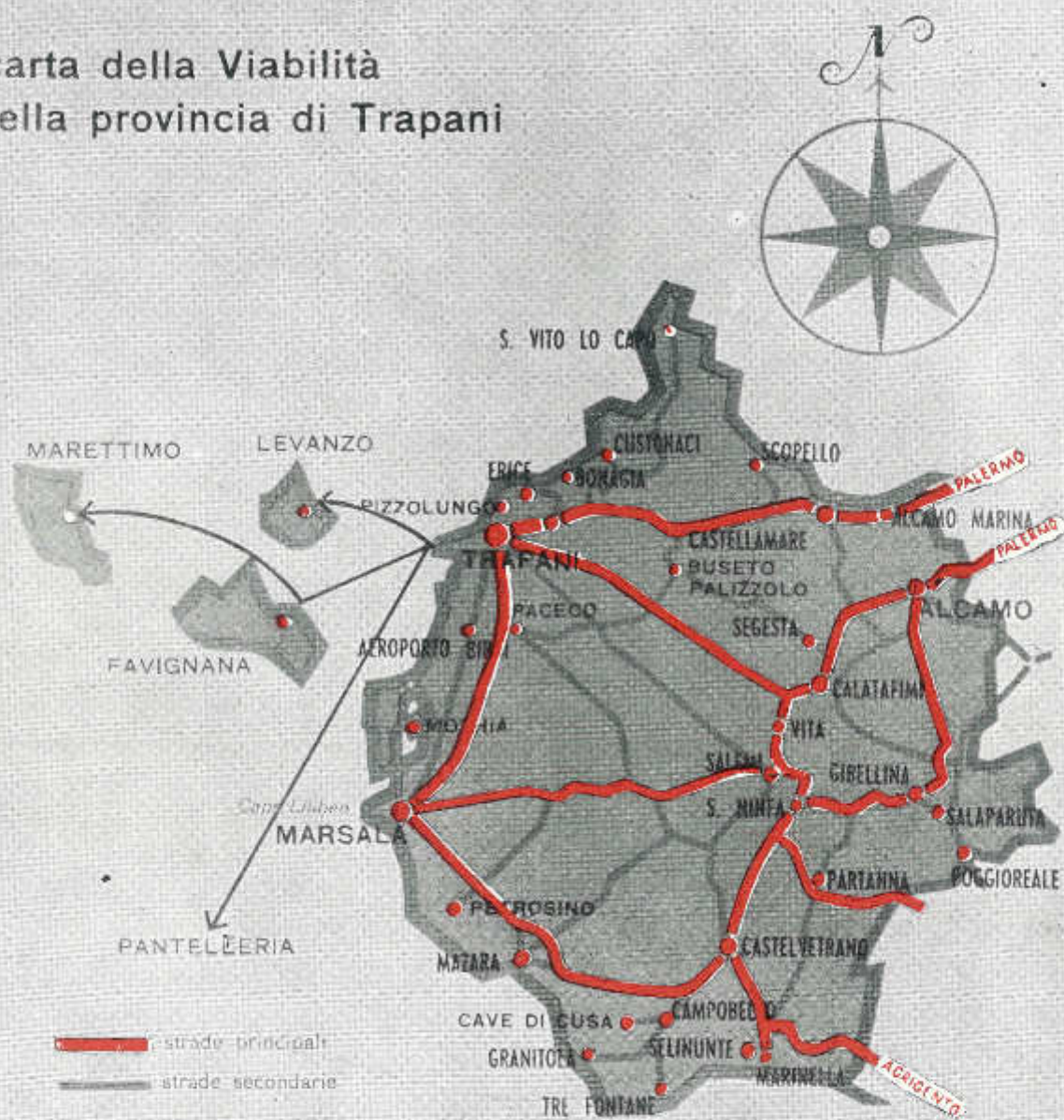
TRAPANI

1976

213

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO
XXI

TRAPANI

N. 213

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO IV DEL PRIMO SEMESTRE 1978

Direttore

ROSARIO BALLATORE

Presidente dell'Amministrazione Provinciale



GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

*Salvatore Girgenti: Valle del Belice: anno ottavo
(Xilografia di Franco Lo Cascio)*

S.G.: Per il rilancio dell'economia nella Provincia di Trapani: proposta l'istituzione di un centro mercantile

L'avvocato Rosario Ballatore chiamato alla Presidenza della Federazione Italiana contro la Tuberculosis

Senese del Furia: Al lavoro a Trapani una commissione per lo studio dei problemi degli handicappati

*S.d.F.: Rapporto sullo stato delle scuole trapanesi
(Foto Astron, Trapani)*

*Gianni di Stefano: Pittura come poesia di Michele Dixit
(Riproduzioni dello studio fotografico di Francesco Boscarino, Mazara del Vallo)*

Giuseppe Bruccoleri: Nasce a Marsala un «Centro studi e ricerche per lo sviluppo economico e sociale»

**** Campanello d'allarme al congresso provinciale del CNA. Le aziende artigiane e le piccole e medie imprese sono in crisi*

Cronache dell'Amministrazione provinciale a cura di Giuseppe Lombardo

Prezzo del fascicolo lire trecento

Abbonamento annuo lire tremila

ARTI GRAFICHE G. CORRAO - TRAPANI

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

Valle del Belice: anno ottavo

Per il Belice, nell'ottavo anniversario dal sisma che lo sconvolse, sono stati stanziati dallo Stato altri 310 miliardi per la ricostruzione delle case distrutte dal terremoto. Per la prima volta nella legislazione italiana sono stati attribuiti ai comuni nuovi compiti per l'assegnazione delle aree, l'approvazione dei progetti e la determinazione dell'entità dei contributi da assegnare ai cittadini aventi diritto. Ai comuni e agli organi dello Stato non resta che mettersi al lavoro per attuare la ricostruzione degli abitati e cancellare in tempi il più possibile brevi la «vergogna delle baracche».

Il dibattito sulla nuova legge, davanti alla commissione LL.PP. del Senato è durato poco più di tre ore. I lavori della commissione, presieduta dal senatore Sammartino, sono stati aperti da una relazione del ministro dei LL.PP., on. Nino Gullo, il quale ha illustrato le finalità e le caratteristiche del provvedimento. Subito dopo è intervenuto il relatore, sen. Santalco (democristiano), il quale, in particolare ha sottolineato che la nuova legge «costituisce una prova di solidarietà del governo e del Parlamento nei confronti delle popolazioni del Belice, duramente provate dalla catastrofe del '68». Santalco ha quindi espresso l'augurio che trovino al più presto giusta soluzione, al fine di rispondere alle richieste delle popolazioni della Valle, anche i problemi riguardanti le iniziative di natura economica e produttiva «in maniera che le giovani generazioni del Belice — ha aggiunto Santalco — possano dimenticare questi duri anni di privazioni e di sacrifici».

Inoltre i senatori di tutte le parti politiche, intervenuti nel dibattito, hanno sollecitato l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla mancata ricostruzione della Valle che dovrà accertare le responsabilità di coloro i quali hanno ritardato

l'opera di ricostruzione e hanno disatteso le legittime attese delle popolazioni.

«La nuova legge è un fatto positivo — ha affermato il senatore democristiano Tanga — ma non possono essere dimenticate le sofferenze della popolazione che ha visto la realizzazione di opere faraoniche inutili, ma non ha visto le case. Sono stati stanziati sinora per il Belice — ha proseguito l'esponente democristiano — 350 miliardi circa con le vecchie leggi e 260 con quella nuova. Si tratta di una somma enorme: oltre 600 miliardi di lire (260 miliardi sono il nuovo impegno del tesoro, mentre gli altri 50 dovrebbero essere reperiti nelle pieghe dei precedenti provvedimenti). E proprio tenendo conto di questo dato — ha detto ancora il senatore Tanga — che l'istituzione della commissione parlamentare di inchiesta appare estremamente necessaria». Tanga ha anche chiesto che venga fatta piena luce sull'utilizzazione del fondo di solidarietà per il Belice, raccolto per iniziativa della Rai-tv subito dopo il terremoto. Il fondo di solidarietà ammontava a circa 4 miliardi di lire.

La nuova legge, in sintesi, è costituita da 23 articoli. E' stabilito anzitutto, il finanziamento diretto dello Stato per la ricostruzione della prima unità abitativa (l'obiettivo, cioè, è quello di dare una casa a chi l'ha avuta distrutta dal sisma e di rispettare un criterio di priorità per chi vive tutt'ora nelle baracche) e per il completamento delle opere di urbanizzazione primaria. La gestione dei fondi è affidata ai comuni e alle forze politiche e sociali mediante l'assegnazione diretta dei contributi ai cittadini aventi diritto e mediante lo snellimento di tutte le procedure. La legge, inoltre, garantisce il controllo parlamentare permanente nella ripartizione e nelle decisioni della spesa degli stanziamenti. Il contributo

agli aventi diritto dovrà essere commisurato alla spesa per la ricostruzione di un alloggio composto da un certo numero di vani utili, oltre gli accessori, secondo le norme vigenti dell'edilizia economica e popolare. Il compito dell'assegnazione del contributo è affidato alla commissione comunale che sarà presieduta dal sindaco, e composta da quattro membri eletti dal consiglio comunale, dei quali due eletti dalla minoranza, da un rappresentante della sezione autonoma del genio civile o dell'ispettorato generale per le zone colpite dal terremoto, da un impiegato della sezione autonoma del genio civile o dell'ispettorato zone terremotate, da un rappresentante dei sindacati, scelto dal consiglio comunale tra una «terna» proposta dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e dallo ufficiale sanitario del Comune che avrà voto consultivo. L'ispettorato generale per le zone terremotate, accertata la legittimità della deliberazione della commissione comunale per l'assegnazione del contributo, dovrà provvedervi entro 30 giorni. A favore del proprietario avente diritto al contributo per la ricostruzione, contestualmente al provvedimento di concessione del contributo stesso, viene assegnata una anticipazione pari al 20% della somma spettante da conteggiarsi allo stato finale dei lavori. L'erogazione della somma residua, fino alla concorrenza del 90% della misura del contributo, sarà corrisposta all'avente diritto in base allo «stato di avanzamento» dei lavori.

Il pagamento dei contributi e delle anticipazioni, come stabilisce un'altra serie di norme, sarà effettuato dal sindaco del comune al quale sono state presentate le domande degli aventi diritto; il capo dell'ispettorato per le zone terremotate emetterà sub-anticipazioni a favore dei sindaci i quali provvederanno di

volta in volta alla erogazione delle somme mediante mandati nominativi.

Dall'ottavo anniversario del terremoto che sconvolse la Valle del Belice, è senza dubbio, quest'ultimo, l'aspetto più rilevante. Anche se non sono mancati altri motivi che l'hanno differenziato da quelli precedenti.

Per ognuno degli anniversari del terremoto, è sempre stata trovata la chiave celebrativa più pertinente. Nel '69 si piansero i morti; nel '70 fu l'anno della denuncia delle inumane condizioni della gente costretta a vivere ammassata nelle baracche; nel '71 si innalzò alta la voce della protesta contro gli enormi ritardi della ricostruzione; nel '72 si cominciarono a fare i primi censimenti dei lavori in corso di esecuzione, a contare le case in costruzione in questo o in quel nuovo centro della Valle. Nel '73 in un clima di crescente sfiducia, via via trasformatasi in cupa rassegnazione, era ormai chiaro anche ai ciechi che la operazione «Nuovo Belice» era completamente fallita; e l'evidenza di tal fallimento si è fatta sempre più netta negli anni successivi, nettissima oggi, non solo per l'opera di ricostruzione dei paesi terremotati, rimasta a metà per la consunzione, sino all'esaurimento, dei finanziamenti statali, ma anche e soprattutto per il mancato apprestamento di quelle strutture economico-produttive (il centro elettrometallurgico, il cementificio, il tonidificio e l'attuazione del progetto pilota per il Belice), che avventatamente promesse, assorbendo lavoro, avrebbero potuto e dovuto far risorgere economicamente l'intera vallata, sottraendola finalmente ad una atavica condizione legata ad un'agricoltura povera, quasi primitiva, e all'emigrazione di massa.

Quest'anno, ottavo degli anniversari che continuano a contarsi nel Belice, in mancanza di nuove, più stimolanti argomenti, forse si sarebbe tornati a battere stancamente il tasto della denuncia, della contestazione civile, o forse si sarebbe caduti nel patetico, prendendo in prestito dai bambini delle scuole elementari di Santa Ninfa le letterine

di Natale, scritte agli onorevoli parlamentari che stanno a Roma in case vere, mentre loro — i bambini — sono nati e continuano a vivere nelle baracche e una casa vera non sanno neanche cos'è. Invece è scoppiato improvvisamente lo scandalo dei 350 miliardi, ovvero la commissione LL.PP. della Camera si è finalmente accorta della grande ruberia perpetrata nella Valle, tante volte gridata ai quattro venti nel Belice, ma rimasta sempre voce inascoltata.

Il punto della situazione, dopo otto anni, era stato fatto dall'ing. Fratelli, dal 1971 capo dell'ispettorato generale per le zone terremotate. «Con la legge 241 del marzo del '68 furono assegnati al Belice poco più di 162 miliardi. Successivamente con la legge 94 del 15 aprile 1973, la somma è stata elevata a 348 miliardi circa. Inoltre, con la 206 del 35 giugno 1975, il tempo dell'erogazione da parte dello Stato è stato abbassato dal 1980 al '78. Come è stato speso questo denaro. Ecco i conti: per urbanizzazioni primarie e secondarie, alloggi e interventi nei 117 comuni colpiti (oltre beninteso gli otto centri rasi al suolo) dal '68 al '75, miliardi 158. Impegni presi per gli anni '76 e '77, miliardi 47. Contributi erogati per circa 5.000 progetti di riparazione o ricostruzione, 24 miliardi. Fino al '78 restano altri 26 miliardi da erogare in questo settore. Residuano, inoltre, fino al '78, 86 miliardi per le opere a totale carico dello Stato non ancora ultimate. Arriviamo così a 339 miliardi. Si aggiungano le espropriazioni e le spese varie e si raggiunge la cifra di 350 miliardi che sta destando tanto scalpore. Alloggi a totale carico dello Stato: in programma circa 2.200. Da appaltare ce ne sono ancora 200, e consegnati o in via di consegna 956. Più di un migliaio di questi alloggi sono ancora in fase di realizzazione. Ma il grosso nodo, il problema centrale del Belice — conclude l'ing. Fratelli — sono le ricostruzioni da parte dei privati. Con i prezzi attuali di otto, nove, dieci milioni non si ricostruisce. Ecco perché tanta gente è ancora nelle baracche».

Il quadro non fa una grinza, però solo sulla carta. La gente continua a vegetare e a macerare sofferenze nelle baracche, ma attorno a essa si snodano chilometri e chilometri di strade e autostrade che, come è stato rilevato, cominciano e finiscono nel nulla, svettano costruzioni lasciate a mezzo, inutili cattedrali nel deserto; gli uomini continuano a prendere il sussidio, ad esercitare la professione dei terremotati, ma, in compenso, hanno visto come si possono gettare al vento miliardi, innalzare monumenti allo sperpero, i soliti furbi speculare, arricchirsi. Nel Belice affamato, affogato sino al collo nella miseria, il primo nodo da sciogliere era quello del lavoro e della casa. La nostra classe al governo non ha saputo risolvere il problema: con quel cinismo che la caratterizza, il lavoro l'ha promesso ma non ha saputo crearlo e con quella incompetenza che le è propria invece di case fatte su misura di quel tipo di cultura cittadina quale è quella della Valle del Belice ha inventato simulacri di insediamenti urbani simili a città fantasma, per i cui studi sono stati sperperati 24 miliardi che sono finiti nelle casse di istituti privati o semiprivati di progettazioni tutti infeudati in ben precise clientele politiche.

Due settimane prima di Natale dalle baracche di Santa Ninfa — un paese di lamiera eternamente provvisorio, ai piedi della collina dove si vedono le rovine di quella che era Santa Ninfa prima che il terremoto la buttasse giù praticamente tutta — sono partite 700 letterine. Erano scritte dai bambini delle elementari e delle medie ed erano indirizzate a 400 deputati e 300 senatori della Repubblica. Ogni bambino ne ha mandata una ad un onorevole o senatore. Solamente in 10 hanno risposto.

A Santa Ninfa, comunque, sotto Natale, il postino ha avuto parecchio da fare. Alle letterine, alcuni brari delle quali sono apparsi su tutti i giornali italiani, hanno risposto infatti altri bambini: da Milano, Torino, Genova, Mantova, Biella, Lucca, Firenze, Taranto, Lecce, Pesaro. Hanno scritto circa 400 bam-



Franco Lo Cascio: Dopo il terremoto (xilografia)

bini, tutti con un tetto in regola, con parole struggenti per gli «altri», quelli che nella Valle del Belice, da otto anni sono condannati a ghiacciare d'inverno e a cuocersi d'estate in allucinanti scatoloni di lamiera. Invece i veri destinatari, i parlamentari, non hanno risposto. Ma i bambini delle baracche non si sono lasciati scoraggiare dall'insuccesso. Hanno ripreso in mano carta e penna e sono tornati alla carica. Hanno scritto al Papa, al Presidente della Repubblica, al Presidente del consiglio e ai presidenti della Camera e del Senato. Giovanna Genna, Maria Ditta, Antonino Chiaramonte hanno scritto al presidente del consiglio, Aldo Moro: «Noi da otto anni viviamo in baracche e abbiamo scritto a tutti i ministri e onorevoli per avere aiuto e per sapere perché noi dobbiamo vivere ancora nelle baracche. Ma con grande dispiacere non ci ha risposto ancora nessuno. Ci hanno dimenticati? O forse perché non valiamo niente?».

Invece a qualcosa le letterine dei bambini della Valle del Belice sono servite... se non altro ad accelerare la venuta in Sicilia della commissione parlamentare dei Lavori Pubblici. L'8 gennaio scorso infatti, la commissione si è prima incontrata con il Presidente della Regione Siciliana, on. Bonfiglio, per una indagine conoscitiva sullo stato della ricostruzione e successivamente in prefettura col capo dell'ispettorato generale per le zone terremotate, ing. Fratelli. I giorni successivi sono stati dedicati unicamente alla visita dei centri terremotati. Credevano, forse, i deputati della commissione di essere accolti festosamente dalle popolazioni del Belice; invece non è stato così.

«Sassate, altro che contestazione. A sassate ci hanno preso, e non si può dire che avessero torto». Tornato dalla Valle del Belice un giorno prima dei suoi colleghi, l'on. Sam Quilleri, presidente dei deputati liberali, era ancora su di giri e più che mai deciso a portare questo ennesimo scandalo in parlamento.

«A otto anni dal terremoto — ha dichiarato — sono state consegnate solo 220 case; mancano ancora lu-

ce, acqua, strade e fognie. La gente vive nelle baracche in condizioni penose. In questi anni sono andate tre volte nel Belice e ogni volta ho trovato una situazione, se possibile, peggiore. Adesso ci dicono che occorrono altri quattrocento miliardi per ricostruire la Valle, ma io mi opporrò allo stanziamento di una sola lira se prima non ci verrà spiegato come sono stati spesi i soldi fino ad ora».

San Quilleri, che è anche ingegnere ed esercita attivamente la sua professione, del resto sa benissimo come sono stati spesi almeno alcuni dei 350 miliardi messi a disposizione dallo Stato all'indomani del tragico terremoto di otto anni fa.

«Cose incredibili, furti clamorosi — ha detto Quilleri —. Hanno arato i campi e li hanno pagati 16.000 lire il metro quadrato. Hanno costruito un acquedotto, ma non lo hanno finito. Hanno speso 15 miliardi di parcelle per progetti mai realizzati e per giunta folli: a Partanna un miliardo per il teatro, un miliardo per la chiesa, piscine coperte e giardini come fosse Brasilia. Ma, di fatto, ai terremotati del Belice, lo ripeto, sono state consegnate in tutto 220 case sulle 2.300 circa promesse».

Appena tornato a Roma, del resto, il presidente dei deputati liberali, ha rilasciato ai giornalisti una dichiarazione altrettanto dura sui risultati della sua visita in Sicilia.

«Nella Valle del Belice — ha detto — tutto è folle, tutto è irrealistico: ci sono strade e svicoli inutili e non si è creato un posto di lavoro. Dopo la prima visita che feci nel Belice avevo preso l'iniziativa di presentare una proposta di legge per la creazione di una commissione d'inchiesta che indagasse sugli sprechi e sui furti avvenuti durante la fase del *pronto intervento*. Allora furono pagate 40 mila lire al metro quadrato le baracche di legno che non ne valevano nemmeno venti. Oggi, la situazione è ancora più amara e desolante; reputo quindi legittima la reazione delle popolazioni che ha assunto toni di contestazione anche violenta».

«Molti alloggi — ha proseguito l'on. Quilleri — non possono essere

abitati perché mancano da un anno cento metri di tubazione per l'allacciamento dell'acquedotto; per le sole opere di urbanizzazione primaria, che in definitiva si riducono a strade e marciapiedi, sono state spese perfino 16 mila lire al metro quadrato, cioè circa un milione per abitante. Sono cifre folli e dimostrano non solo l'inefficienza dello Stato, ma l'esistenza di veri e propri furti».

«Non è ulteriormente tollerabile — ha concluso il presidente dei deputati liberali — che in questo paese le sciagure nazionali divengano fonte di furti e di intralazzi sulla pelle della povera gente. I colleghi, molti dei quali visitavano per la prima volta il Belice, sono rimasti molto impressionati. Io spero che si renderà conto oggi dell'errore commesso nel 1971, quando non accettarono la proposta liberale di un'inchiesta parlamentare. Oggi si impone la sospensione di ogni pagamento, un nuovo e severo collaudo delle opere eseguite e un esame approfondito delle nuove richieste di finanziamento».

Il 14 gennaio, intanto, anche l'arcivescovo di Palermo, cardinale Pappalardo, si recava a visitare i paesi terremotati.

«Questo povero cardinale di Palermo — ha detto ai terremotati — cosa può dirvi dopo tutto quello che vi è stato detto e promesso da quanti hanno il potere di risolvere i vostri angoscianti problemi? Posso solo dirvi che sono qui, insieme con i vescovi di Agrigento e Mazara per unire la mia voce, le vostre voci, a quelle vostre nella protesta e per esortarvi a non disarmare, a non rassegnarvi, ma a lottare perché le vostre case, i vostri paesi siano ricostruiti».

Queste parole pronunciate a Santa Ninfa dall'arcivescovo di Palermo, Salvatore Pappalardo, riassumono il significato della visita che i vescovi della Sicilia occidentale hanno compiuto tra i guasti e le vittime del terremoto.

Il 24 febbraio il dramma del Belice entrava nei palazzi del potere. A portarlo non erano, come era accaduto in tante occasioni, i sindaci, i rappresentanti delle popula-

zioni della zona colpita dal terremoto di otto anni fa, ma 57 bambini (guidati dall'infaticabile parroco di Santa Ninfa, don Antonio Riboldi, da don Vito Nardin e da un gruppo di maestre) in rappresentanza dei loro coetanei i quali avevano scritto le letterine di Natale a tutti i membri del Parlamento della Repubblica per sottolineare lo scandalo delle baraccopoli-lager in cui sono costretti a vivere e per chiedere aiuto e un segno tangibile di speranza. La voce dei bambini, e quella di don Riboldi, sono risuonate nei saloni dei palazzi romani, carichi di storia, dove si fa la politica, nella sala della Lupa, a Montecitorio, nella sala di rappresentanza di Palazzo Chigi, sede della presidenza del consiglio dei ministri, nell'ovattata salotta della commissione difesa del senato, a Palazzo Madama, infine, negli ampi spazi del «Salone degli arazzi lilla» al Quirinale.

In questi luoghi i bambini del Belice hanno avuto interlocutori di eccezione: nell'ordine, il presidente della camera dei deputati, Sandro Pertini, il presidente del consiglio Aldo Moro, il presidente del Senato Giovanni Spagnoli e il capo dello Stato Giovanni Leone. Al presidente della Repubblica, ai due presidenti del parlamento e al capo dell'esecutivo, i bambini hanno consegnato un dossier contenente la documentazione fotografica sulla vita in baracca e un bracciale di tela bianca sulla quale figurava a grossi caratteri rossi, la scritta: «Santa Ninfa». A tutti i massimi esponenti delle istituzioni della Repubblica, don Riboldi, ha detto che i bambini «non sono soltanto testimoni, ma protagonisti di una situazione che tutti definiscono disumana. La definizione può essere solo il vuoto di una parola — ha aggiunto il sacerdote — ma la realtà è allucinante».

E qui don Riboldi ha aggiunto: «È difficile descrivere un giorno in baracca, entro quelle quattro pareti di legno o di lamiera che danno la insicurezza quotidiana della vita, un martellamento di sofferenze di ogni tipo, i bambini respirano la trepidazione dei loro genitori, frustrati di

ogni speranza, a volte la completa mancanza di credibilità verso tutto e verso tutti. Della vita questi bambini conoscono la sofferenza e quasi per nulla la gioia».

E ancora: «Vogliamo una speranza. Veniamo a dire che non ne possiamo più. E a dire che non è umano, né civile tollerare che continui questo martirio inutile e ingiusto».

Le risposte date dagli uomini di Stato all'angosciato appello del sacerdote di Santa Ninfa, in quella occasione, erano state incoraggianti. I bambini erano giunti nelle prime ore della stessa giornata alla stazione Termini, dopo oltre venti ore di viaggio in treno. Erano a riceverli soltanto tre deputati comunisti, componenti della commissione L.L.P.P. di Montecitorio. Dalla stazione Termini, in pullman, i bambini, gli occhi sgranati e pieni di curiosità per le meraviglie della grande città, sono stati portati a Montecitorio. Qui nella sala della Lupa, al primo piano, ci sono stati i motivi certamente più intensi e vivi della giornata romana dei figli del Belice. Ne sono stati protagonisti don Riboldi e Sandro Pertini, presidente della Camera.

Dopo avere ascoltato l'appello del sacerdote, Pertini ha detto: «La condizione di questi bambini mi umilia, ed umilia tutti coloro che hanno una casa in cui vivere con dignità. Le parole di don Riboldi — ha detto ancora Pertini — corrispondono ai miei profondi sentimenti. Non sono cattolico, ma rispetto la religione di mia madre. Sono cristiano». E ancora: «Lo Stato, i miliardi li ha dati per ricostruire la Valle del Belice; ne ha stanziati 350. Come uomo politico e come cittadino mi chiedo ora: dove sono andati a finire?».

Il tono di Pertini rivelava uno sdegno a stento represso. «Lo scandalo del Belice è una suprema ingiustizia alla quale occorre porre riparo al più presto». Un attimo dopo aggiungeva, sempre con una voce sdegnata dall'emozione, «questi bambini hanno viaggiato tutta la notte, non hanno ancora fatto colazione». È rivolto ai commessi di Montecitorio ha ordinato: «Fate portare del caffè latte e dei panini». Ha poi con-

segnato a don Riboldi una busta contenente una somma in denaro per il soggiorno romano dei piccoli ospiti. Al momento del commiato c'è stato un abbraccio tra Pertini e don Riboldi. L'abbraccio — che ha suggellato l'identità di sentimenti tra il vecchio militante socialista ed il sacerdote cattolico — ha provocato un applauso prolungato e commosso.

Dall'incontro più toccante a quello rigorosamente ufficiale, svoltosi entro i ferrei limiti del protocollo. Ci riferiamo all'udienza svoltasi al Quirinale che ha concluso la prima giornata romana dei bambini del Belice. Al Quirinale i bambini sono apparsi dapprima un po' intimoriti, ma alla vista dei corazzieri, immobili e perfetti nelle loro uniformi, sono stati restituiti in pieno alla loro infantile e vivace curiosità. Nella sala del Bronzino, attigua a quella degli «arazzi di lilla», dove c'è stata l'udienza con il Presidente della Repubblica, hanno posato per i fotografi al fianco dei corazzieri. Poi è stato lo stesso Capo dello Stato a metterli a loro agio. E ha ottenuto pieno successo con il suo insolito uditorio.

Giovanni Leone, rispondendo all'appello di don Riboldi, ha detto: «La situazione del Belice mette in evidenza responsabilità di ogni natura e dei vari settori dei poteri pubblici. Noi non ci possiamo limitare a ricercarle per compartimenti separati. Ma occorre avere il coraggio di ritenerci tutti responsabili, anche chi non è titolare di alcun potere di decisione o di esecuzione, ma che per la posizione di essere, come dice la Costituzione, l'espressione dell'unità nazionale, deve farsi carico di tutti gli errori e di tutte le carenze per rinnovare lo stimolo ad organi, persone ed uffici perché il tempo così amaramente perduto sia recuperato e si affretti l'ora della fine dell'assurdo e quasi incredibile dramma».

E qui ha aggiunto: «L'incontro di voi che costituisce la più significativa ambasceria di una lunga sofferenza, il vostro grido di dolore, tanto più mortificante ed ammonitore, in quanto espresso in forma così civile e dignitosa, devono costi-

tuire impegno per noi tutti».

A palazzo Chigi e a palazzo Madama, il presidente del Consiglio Moro ed il presidente del Senato Spagnoli non hanno avuto parole meno calde ed affettuose verso i bambini. Moro, visibilmente commosso, dopo avere rivolto un affettuoso saluto ai piccoli ospiti ha ricordato le due visite da lui a suo tempo compiute nei luoghi colpiti dal terremoto. Ma — ha aggiunto — ho lasciato il governo poco dopo quelle visite ed ho potuto seguire dall'esterno quanto è avvenuto».

Moro ha assunto, quindi, preciso impegno di accertare le cause che hanno ritardato la ricostruzione ed ha assicurato che il governo «farà tutto il possibile» per attivare i meccanismi operativi al fine di ricostruire al più presto le case. Moro si è anche impegnato ad effettuare una nuova visita nel Belice per verificare personalmente la situazione e per portare a quelle popolazioni la espressione rinnovata della sua solidarietà e della sua amicizia.

Il giorno seguente i bambini del Belice hanno trovato un avvocato d'eccezione che esercita il magistero più alto del mondo cattolico: si tratta di papa Giovan Battista Montini, elevato al soglio di Pietro con il nome di Paolo VI. È stato lo stesso Pontefice a proclamarsi «avvocato della popolazione del Belice» nel corso dell'udienza speciale che ha concesso in Vaticano ai 57 bambini siciliani provenienti dalle zone devastate dal terremoto di otto anni fa.

Il Papa ha detto: «In questo incontro vogliamo assicurare, carissimi figlioli, come ben conosciamo e seguiamo con ansia paterna i molteplici sacrifici e le lunghe privazioni che voi, i vostri familiari, i vostri piccoli amici e tutti gli abitanti della Valle del Belice avete dovuto sopportare a causa del sisma che l'ha devastata. Con intensa preghiera — ha aggiunto Paolo VI — invociamo l'aiuto del Signore, affinché in quelle zone, quanto prima

trasformate e ricostruite, mediante appropriati interventi di carattere sociale, possiate trascorrere con le vostre famiglie una vita onesta, decorosa e dignitosa e guardare con serena speranza al futuro».

Don Riboldi, protagonista in quei giorni della trasmissione radiofonica «Speciale GR», ha dichiarato: «Il nostro domani è incerto. Non sappiamo nemmeno se le baracche, in cui vivono cinquantamila persone, ci cadranno addosso. Abbiamo chiesto tante volte agli organismi competenti di fare sopralluoghi per accertare le condizioni igieniche e sanitarie in cui vive questa povera gente, ma non è mai venuto nessuno». E ancora: «Le fogne rigurgitano e c'è sempre pericolo della epatite virale»; «avete fatto progetti avveniristici; ma quando vi siete accorti che questi progetti non avevano alcun riscontro nella realtà della Valle perché avete continuato a costruire? La gente del Belice vive ai margini di ogni processo civile e culturale. Per questo la Sicilia è un serbatoio di emigrazione che aggiunge dolore al dolore».

Come è stata giudicata la missione romana dei bambini da don Riboldi?

«Nei palazzi del potere di Roma — ha risposto don Riboldi — siamo stati ricevuti con tutti gli onori. Ci hanno detto che ci sono limiti di competenza per coloro che ci governano. Ci sono state promesse, certo. Ma queste promesse quando troveranno la strada della realizzazione? Questo è il punto. Altrimenti — ha aggiunto don Riboldi — abbiamo partecipato a belle cerimonie. E tutto potrebbe diventare una farsa».

Invece non è stata una farsa. I politici hanno mantenuto le promesse fatte e sul Belice sono piovuti altri miliardi. L'imperativo categorico, adesso, è quello di far presto. Cinquantamila persone vivono ancora oggi nelle stesse baracche che allora avrebbero dovuto essere un rifugio provvisorio. A S. Ninfa,

ma anche altrove, in una baracca di 25 metri quadrati vivono padre, madre, quattro figli e nonna. I ragazzi sono costretti a fare i compiti seduti su un sasso e appoggiati a una sedia fuori dalla baracca.

I 350 miliardi di lire, precedentemente stanziati, sono spariti. Con i nuovi si dovrebbe evitare di arricchire qualche mafioso politicamente superprotetto o di costruire inutili scalinate come quella che sale per l'abitato di Santa Ninfa, in mezzo ad un paese diroccato, rifugio di cani e gatti, una scala che solo il vento percorre in salita e in discesa. Ancor oggi la mancanza di acqua nelle baraccopoli fa sì che le condizioni di vita siano disumane; nella sola Santa Ninfa, in otto anni, sono morte 500 persone.

All'epoca della catastrofe i politici fecero credere che dalla distruzione avrebbe dovuto nascere una nuova prosperità. Si sarebbe non solo ricostruito, ma nella Vallata sarebbero sorte industrie, si sarebbe dato impulso alle attività agricole con avveniristiche opere di irrigazione. Promesse, di cui oggi restano, come una colossale presa in giro, un viadotto a Partanna, lungo circa duemila metri, ma senza rampe di accesso, una superstrada che si perde tra le stoppie dei campi, case popolari senza abitanti che il disuso sta sgretolando, scuole senza alunni. Il nuovo abitato di Gibellina è stato ricostruito in mezzo a una palude, un villaggio di palafitte in cemento eretto, pericoloso e malsano, progettato per accontentare qualcuno, senza tener conto delle esigenze di chi avrebbe dovuto andarci ad abitare. Un deputato di Palermo ha dichiarato: «Il Paese non se n'è accorto, ma questo del Belice è uno scandalo che farà impallidire le bustarelle della Lockheed. Corrotti e corruttori li troviamo a ogni livello, legati gli uni agli altri dal silenzio della complicità».

SALVATORE GIRGENTI

Per il rilancio dell'economia nella provincia di Trapani

PROPOSTA L'ISTITUZIONE DI UN CENTRO MERCANTILE

È stata proposta l'istituzione nella provincia di Trapani di un Centro mercantile che dovrebbe dare impulso nuovo all'agricoltura. L'iniziativa è dello assessore provinciale allo sviluppo economico, sport, turismo e spettacolo, Girolamo Di Giovanni il quale, sulla scorta di quanto è stato fatto in altre province (in particolare a Palermo e Agrigento), ha chiesto l'inserimento in bilancio di una nuova voce per il finanziamento di un comitato promotore: 10 milioni che dovrebbero costituire la premessa per un impegno più concreto da realizzarsi nel tempo.

L'attuazione del piano delle acque del nostro territorio, che, oltre alla soluzione del fabbisogno delle acque potabili, guarda con particolare attenzione al sistema irriguo, e la costruzione della diga Garcia con la previsione di una rete irrigua che interesserà una grossa parte del territorio della provincia (compreso tra Castelvetrano, Campobello di Mazara e Mazara del Vallo), «apre delle prospettive nuove nel campo dell'economia, che non possiamo ignorare, né permetterci una supina attesa senza prevederne gli sviluppi e cercare di adottare adeguate misure», ha detto il dott. Di Giovanni, illustrando la sua proposta.

È indubbio che l'agricoltura ne trarrà grosso vantaggio ed avrà certamente la possibilità di abbandonare vecchi e poco redditizi sistemi di colture, purtroppo ancora radicati in buona parte delle zone agricole della nostra provincia, per operare un passaggio di qualità e tendere verso nuove forme.

L'ortofrutticoltura, l'impiego di tendoni per i primaticci, il miglioramento dei pascoli per un più largo sviluppo della zootecnia con tutti i prodotti e sottoprodotti da essa derivati potrebbero costituire un nuovo modo di guardare alla terra, ed assieme alle risorse provenienti dal mare, potrebbero cambiare il volto economico della nostra provincia. Ma tutto ciò, se non si vuole vanificare prima ancora che abbia vita, deve essere preventivato, programmato, studiato soprattutto per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti, puntando alla preparazione e alla guida per quelli che in questo settore andranno ad operare, alla copertura finanziaria di tutti i lavoratori del settore.

«Si tratta in altri termini — ha continuato il dott. Di Giovanni — di creare un organismo che operi su

due grandi direttrici: una tecnica che prepari e indirizzi verso una nuova forma di agricoltura, rivolta a redimere i contrastanti interessi tra produttori agricoli e quelli degli intermediari e dei trasformatori».

Si dovrebbero creare determinate strutture per lo sviluppo concreto del settore primario, già oggetto di avanzata programmazione in altre province e in fase di attuazione in qualche altra. Sono strutture nuove, di rottura con l'ambiente tradizionale che assumono una funzione catalizzatrice di tutti quei problemi ancora non risolti e connessi alle forme associative in agricoltura. Strutture che tecnicamente



Il dott. Girolamo Di Giovanni
Assessore allo Sviluppo Economico

attezzate, organizzate ed integrate da un complesso di servizi che consentono di seguire i prodotti in tutte le loro fasi, dalla semina alla raccolta, dalla lavorazione all'eventuale impacco, alla conservazione e alla trasformazione, dalla contrattazione alla vendita e al trasporto; che insieme facilitano l'istruzione professionale degli addetti alle operazioni colturali.

Si dovrebbero promuovere studi e ricerche, nonché la istituzione e la gestione di campi sperimentali nell'interesse del settore agricolo e zootecnico, che operino anche attraverso anticipazioni di impianto e colturali; occorrerebbe provvedere e approntare tutti quegli accorgimenti che ergendosi a protezione della cooperazione, ne seguano l'evoluzione in tutte le sue fasi, fino a garantire la ripartizione del ricavato netto a tutti i soci, in rapporto alla specie, alla qualità, e alla quantità dei prodotti consegnati.

Queste strutture già tecnicamente messe a punto, sono state chiamate «centri mercantili». La provincia di Palermo è già in una fase molto avanzata nello approntamento della parte burocratica e di progettazione, mentre la provincia di Agrigento è già nella fase realizzativa, avendo ottenuto un primo finanziamento di un miliardo e 400 milioni di lire.

Per una valutazione indicativa dei benefici occupazionali, Di Giovanni ha informato i colleghi: «Faccio riferimento ai dati forniti dalla Provincia di Agrigento: a progetto interamente realizzato e funzionante, la occupazione diretta è stata prevista in 458 unità; quella indotta, che si riferisce al periodo di realizzazione degli impianti, in 300 unità per il periodo di tre anni, mentre per i periodi successivi a pieno funzionamento del Centro mercantile, attorno alle 700-800 unità lavorative».

Il Centro può realizzarsi con i seguenti fondi: finanziamento con contributi in conto capitale da parte dello Stato in base all'art. 35 della legge n. 910 27-10-1966; dal FEOGA-CEE ai sensi del reg. 17/64 CEE; nonché per finanziamento a tasso agevolato ai sensi della legge 27-10-1966 n. 910 per la durata di venti anni ed eventuale assunzione di mutui.

Allo scopo di potere impostare un siffatto programma — secondo Di Giovanni — è necessario che la Provincia si faccia promotrice della creazione di un Consorzio che accomuni operatori singoli ed operatori costituiti in cooperative di 1° grado nel campo agricolo, zootecnico e ittico. Pertanto si dovrebbe approntare uno studio dell'intero settore economico tenendo conto delle realtà naturali, urbanistiche, economiche e sociali, attuali e potenziali, e quindi prevedibili nel contesto territoriale nel quale l'opera è immersa, tenendo conto della realtà viva ed operante del territorio, del processo di pianificazione economica ed urbanistica esistente, dato che, in funzione degli sviluppi di settore e dei collegamenti, concorre a determinare sia la struttura organizzativa, sia la scelta ubicazionale.

«Si dovrebbe costituire un comitato promotore — ha detto Di Giovanni — che abbia il compito di predisporre lo statuto del Consorzio, di illustrare in

riunioni e dibattiti le finalità e gli scopi del Centro mercantile e raccogliere le adesioni e facilitarne tutte quelle operazioni necessarie a legalizzare le adesioni».

L'assessore Di Giovanni ha chiesto che venga inserita in bilancio, alla Sezione V - Rubrica II - Cap. 339/bis, la somma di 10 milioni di lire. La proposta dell'assessore Di Giovanni è stata accolta dal Consiglio provinciale, il quale ha aperto un nuovo capitolo con uno stanziamento di dieci milioni.

La realizzazione del Centro mercantile dovrebbe dare nuovo impulso all'agricoltura, la quale nella provincia di Trapani dà lavoro ad un terzo della popolazione. È un dato di fatto che avrebbe dovuto indurre gli organismi centrali ad intervenire in favore di questo vitale settore per potenziarlo in attesa del «boom industriale» da sempre promesso e mai realizzato.

Agricoltura e pesca (più la prima che la seconda) danno lavoro ai trapanesi che non hanno scelto la via dell'emigrazione per sopravvivere. È una realtà inconfutabile della quale adesso più che mai ci si sta rendendo conto, dopo tanti anni di negligente attesa, che hanno formato il tentativo di progresso per lanciare l'agricoltura. Adesso superati da eventi più grossi di noi, dovendo fare anche i conti con la «campagna» degli altri paesi comunitari ci troviamo a corto di fiato, ma soprattutto davanti ad un futuro basato sull'improvvisazione e quindi sull'incertezza.

Qual è l'avvenire del contadino, in piena recessione industriale, legato alla terra?

Una programmazione seria, concreta non c'è.

Si è prodotto un mare di vino, senza affrontare adeguatamente il problema della commercializzazione; si è lasciato che le aziende si orientassero sulla monocoltura; si è consentito l'estirpazione degli alberi di ulivo, ma soprattutto non si è dato fiducia a chi in questo settore ha investito capitali per trasformare lande improduttive in terreni coltivati.

I risultati oggi, dunque, sono sconcertanti per la mancanza di manodopera, per la scarsa redditività, lo assenteismo di una classe dirigente locale e regionale che preposta all'intervento in questo campo si è lasciata coinvolgere nella burocratizzazione trascurando invece branche vitali come la sperimentazione e la scelta di precisi indirizzi produttivi.

L'estensione della superficie territoriale della provincia di Trapani è di 246.177 ettari di cui 210.048 coltivabili, con 50.654 aziende agricole, con 40.349 occupati.

L'andamento produttivo fortemente oscillante non ha dato sufficiente affidabilità a contadini e agricoltori. Nelle campagne sono sempre ed esclusivamente le condizioni atmosferiche a determinare qualità e quantità del raccolto.

L'annata agraria è stata caratterizzata da un andamento climatico sfavorevole a causa della prolungata siccità verificatasi durante il periodo estivo. L'andamento delle principali produzioni agricole è stato, comunque, complessivamente buono, fatta eccezione per la vite e per gli agrumi che hanno fatto registrare



Un uliveto del Trapanese

una produzione poco al di sotto della normalità.

I dati ottenuti dalla vendemmia possono considerarsi nel complesso negativi, sia per la gradazione alcolica inferiore a quella della scorsa annata, soprattutto nelle fasce costiere. Ottimo invece si presenta lo stato previsionale della produzione olivicola (circa 400 mila quintali) con un aumento del 112 per cento rispetto alla produzione dello scorso anno. Il dato comunque non deve trarre in inganno in quanto è risaputo che le annate in olivicoltura sono alternate: ad una produzione scarsa ne segue una abbondante e viceversa.

Ecco, comunque, i dati: uva prodotta 5.974.363 quintali (meno 9,83%); grano duro 917.636 quintali con un incremento di poco inferiore all'1% rispetto allo scorso anno; mandorlo 33.507 quintali, molto meglio dello scorso anno con un aumento del 19,36 per cento. Sostanzialmente, salvo trascurabili oscillazioni, non è cambiato niente rispetto allo scorso anno, e nemmeno rispetto a due o tre anni fa.

Non ha un futuro l'agricoltura trapanese?

La nostra agricoltura — dice Giovanni Adragna, presidente provinciale dell'Unione agricoltori — ha tre direttrici: vitivinicoltura, cerealicoltura e olivicoltura, «siamo però nella più sconsolante assenza di una politica agraria del territorio».

Nessuno si è mai interessato di sperimentazione, tantomeno di consigliare ai produttori determinati indirizzi. Lo Stato attraverso i suoi organismi periferici dovrebbe promuovere sia la sperimentazione che la ricerca di mercati per la collocazione del prodotto eccedente il fabbisogno interno. Questo non avviene in quanto ormai gli uffici di Stato si sono ridotti ad istituire pratiche burocratiche.

Questa assenza dal settore operativo genera gravi

disagi che poi si ripercuotono in modo fatale sulla funzionalità produttiva. La coltivazione a tendone della vite nella provincia di Trapani e in quasi tutta l'isola è un esperimento relativamente recente maturato soprattutto nella volontà individuale di aumentare la produzione e anche di qualificarla; ma appunto perché affidata all'operatore singolo ritarda a dare il suo migliore risultato.

Si è andati avanti, per tentativi, ciascuno per conto proprio, per cui si è perduto tempo prezioso per ottenere subito quello che come conquista di massa si potrà ottenere solo fra molti anni, dopo cioè la riconversione. Adesso siamo di fronte ad un altro bivio: quale tipo di innesti praticare per produrre del buon vino rosso, tanto richiesto dagli importatori continentali?

«Anche qui brancoliamo nella più assoluta incertezza, nessuno degli organismi di settore è in grado di fornirci apprezzabili indicazioni che oltre al denaro ci facciano risparmiare anche tempo prezioso: lo Stato non vuole fare una politica agricola» sostiene Giovanni Adragna.

Anche in questo campo il Mezzogiorno continua a pagare. Coordinamento produttivo, ricerche di laboratorio, sperimentazione fanno parte di un bagaglio di serietà democratica che a noi sfugge.

La nostra campagna, se non riesce da sola a rimettere in moto il proprio volano, è destinata a restare «ignorante», approssimata, al servizio di un potenziale industriale che promette posti di lavoro, ma solo al nord, togliendo anche a questa parte di Sicilia forza vitale per combattere la lotta contro la sopraffazione.

S.G.

L'AVVOCATO ROSARIO BALLATORE CHIAMATO ALLA PRESIDENZA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA CONTRO LA TUBERCOLOSI

Il nuovo consiglio nazionale della Federazione italiana contro la tubercolosi e le malattie polmonari sociali si è riunito a Roma il 22 maggio 1976 per procedere alla elezione degli organi collegiali statutari per il quadriennio 1976-1980.

Il Comitato Direttivo, nella stessa giornata, ha eletto per acclamazione alla carica di Presidente della Federazione nazionale l'avvocato Rosario Ballatore, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Trapani.

Al Presidente Rosario Ballatore, chiamato dal voto unanime del Comitato Direttivo, alla testa della tanto benemerita «Doppia Croce» le congratulazioni e gli auguri di buon lavoro della Rassegna.

Al lavoro a Trapani una commissione per lo studio dei problemi degli handicappati

Anche a Trapani, su iniziativa del Provveditore agli studi della provincia, dott. Ottaviano Nicita, si è costituito presso lo stesso Provveditorato agli studi uno gruppo di lavoro per affrontare i problemi educativi e scolastici degli alunni handicappati con lo scopo di proporre l'adozione di misure e modalità organizzative per facilitare un sempre più ampio inserimento di detti alunni nelle scuole aperte a tutti gli allievi.

Il gruppo di lavoro, previsto, fra l'altro, dalla circolare ministeriale n. 227 dell'8 agosto 1975, assisterà il Provveditore agli studi nella scelta delle scuole presso le quali promuovere in via sperimentale le misure e le forme organizzative per il recupero degli handicappati. Esso vaglierà, inoltre, le proposte dei presidi, dei direttori e dei consigli di istituto e di circolo in ordine alle iniziative per il tempo pieno, ai corsi di sostegno e agli insegnamenti speciali; terrà gli opportuni contatti con le équipes socio-psico-pedagogiche e con le associazioni dei genitori. Il gruppo di lavoro, infine, raccoglierà tutti i dati relativi al funzionamento delle scuole presso cui viene attuato l'esperimento, ai risultati via via raggiunti, alle difficoltà incontrate e ne farà oggetto di una relazione finale, nella quale saranno pure espresse osservazioni e proposte per l'eventuale estensione dell'iniziativa ad altre scuole della provincia di Trapani.

Tale obiettivo — che non è incompatibile con la necessaria continuità dell'opera degli istituti speciali e delle strutture specializzate oggi esistenti — sarà reso possibile dalla stessa trasformazione e dal rinnovamento delle scuole comuni, che dovranno essere progressivamente messe in grado di accogliere anche i discenti che, nell'età dell'obbligo scolastico, presentano particolari difficoltà di apprendimento e di adattamento.

Non viene nascosta la complessità e la gravità dei problemi di natura strutturale ed organizzativa da risolvere, per conseguire risultati apprezzabili, nella azione volta all'integrazione scolastica e sociale dei suddetti allievi, ma è stato considerato che proprio per questi motivi vanno studiati tempi e forme concreti di interventi significativi, sui quali occorrerà richiamare l'attenzione e cercare il consenso degli organi collegiali di governo delle istituzioni scolastiche, per l'alto valore democratico che l'integrazione scolastica degli alunni handicappati riveste. Integrazione che richiede certamente un nuovo modo di essere della scuola, ma che sollecita e impone anche decisioni gra-

duali e coerenti sul piano dell'azione amministrativa.

Secondo il dr. Ottaviano Nicita, provveditore agli studi di Trapani, il superamento di qualsiasi forma di emarginazione degli ipodotati passa attraverso un nuovo modo di concepire e di attuare la scuola, così da potere accogliere ogni bambino e ogni adolescente per favorirne lo sviluppo personale, precisando peraltro che la frequenza di scuole comuni da parte dei bambini handicappati non implica il raggiungimento di mete culturali minime comuni. Lo stesso criterio di valutazione dell'esito scolastico deve perciò fare riferimento al grado di maturazione raggiunto dallo alunno sia globalmente sia a livello degli apprendimenti realizzati, superando il concetto rigido del voto e della pagella. Fondamentale è — sempre secondo il provveditore — l'affermazione di un più articolato concetto di apprendimento che valorizzi tutte le forme espressive attraverso le quali l'alunno realizza e sviluppa le proprie potenzialità e che sino ad ora sono state lasciate prevalentemente in ombra.

«L'ingresso dei nuovi linguaggi — ha precisato il dr. Nicita — nella scuola, se costituisce infatti un arricchimento per tutti, risulta essenziale per gli alunni che non rispondono alle richieste di un lavoro formale, in quanto offre loro reali possibilità d'azione e di affermazione».

Per questa via, però, si dovrebbe giungere ad allargare il concetto di apprendimento affinché, accanto ai livelli di intelligenza logico-astrattiva, venga considerata anche l'intelligenza sensorio-motrice e pratica, e siano soprattutto tenuti presenti i processi di socializzazione. Questa più articolata esperienza scolastica è possibile solo nella attuazione del «tempo pieno», da intendersi non come somma dei momenti antimeridiano e pomeridiano non coordinati fra di loro, ma come successione organica ed unitaria di diversi momenti educativi programmati e condotti unitariamente dal gruppo degli operatori scolastici (culturale, artistico-espressivo, ricreativo e ludico, aperto anche ad agenti culturali esterni alla scuola, di ricerca e di esperienza personale e di gruppo, di attività socializzante). Ma in una scuola che organizzandosi organicamente in forme operative più ricche e più varie di quelle offerte dall'insegnamento tradizionale, offre agli alunni una possibilità di maturazione attraverso una pluralità di linguaggi e di esperienze, è difficile ed artificioso distinguere tra attività «didattiche», da intendersi come insegnamento delle «materie principali», ed attività «integrative», tra l'insegnamento «not-

male» ed attività di recupero e di sostegno».

«Le diverse attività scolastiche — precisa il provveditore — non sono di per sé «primarie» o «integrative», «normali» o di «recupero», ma lo diventano quando un progetto didattico le valuta in rapporto al livello di maturazione e alle esigenze di un singolo o di un gruppo. Di qui la necessità che tutte siano riportate, attraverso una chiara ed univoca interpretazione dei decreti delegati ad una unitaria ed organica impostazione; diversamente, si avrebbe una sovrapposizione di momenti diversi nel tempo scolastico dello alunno. Il contrasto, inoltre, disorienta l'alunno ed ostacola l'avvio alla collaborazione tra gli insegnanti che sarebbe, al contrario, favorita da una programmazione unitaria del tempo scolastico. La programmazione e la conduzione unitaria della vita scolastica eviterebbe, infine, il crearsi nei genitori, dell'equivoca distinzione tra insegnante del «mattino», al quale spetta di dare giudizi sulle capacità del figlio, e l'insegnante del «pomeriggio» (educatori, animatori, ecc.) che lo fa giocare».

In realtà, oggi, si va affermando la tendenza a separare il meno possibile le iniziative di recupero e di sostegno dalla normale attività scolastica, alla cui ricca articolazione si affida il compito di offrire a tutti, nell'ambito dei gruppi comuni, possibilità di azione e di sviluppo. Si cerca in questo modo di non legare i vantaggi della separazione dal gruppo più stimolato degli alunni «normali». Anche per il sostegno e il recupero, quindi, la ricercata connessione con la normale attività scolastica impedisce di concepire un livello distinto di programmazione e di verifica.

«Non ci si nascondono, ha concluso il dr. Nicita, le difficoltà di tradurre, in termini di azione scolastica valida per tutti, l'esigenza di fare operare gli alunni in difficoltà con gli altri. Una vita scolastica perfettamente articolata, nella quale le attività integrative e di recupero non abbiano un posto separato dalla normale azione didattica, può essere ancora per molte situazioni, più una meta e un criterio di riferimento nel processo di crescita della scuola che non una piena realizzazione, per le difficoltà legate alla preparazione degli insegnanti ed alle concrete possibilità organizzative che la scuola offre. Si ritiene, tuttavia, indispensabile inserire nella prospettiva di sviluppo della vita scolastica la dimensione dell'integrazione, affinché ad ogni livello di programmazione della scuola a tempo pieno venga adeguatamente affrontato il problema degli alunni in difficoltà. Tali criteri debbono ritenersi estesi anche alla scuola ordinaria non ancora a tempo pieno, perché rappresentano una struttura operativa che facilita la prevenzione del disadattamento o ne riduce la gravità. Al contrario una programmazione duplice riportata ad organi diversi oltre a costituire una difficoltà ulteriore o gratuita che si aggiunge alle ineliminabili difficoltà legate al costume scolastico, costituisce un incentivo a deviare dalla meta sin dall'inizio. Risultano infine favorevoli agli alunni in difficoltà altre due caratteristiche della scuola a

tempo pieno: i modi più vari e meno rigidi di organizzare i gruppi di lavoro, superando la struttura rigida delle classi, e la possibilità soprattutto nella scuola elementare di avere rapporti con più insegnanti. Dovrebbe essere possibile in questo contesto, modulare i rapporti interpersonali secondo le necessità di ciascuno (dal rapporto duale al rapporto polivalente) in modo graduale e non rigido».

Il gruppo di lavoro, diretto dal provveditore agli studi, è così costituito:

- prof. Gioacchino Aldo Ruggieri - preside scuola media;
- dr. Elio Piazza - ispettore scolastico;
- dr. Domenico Di Gaetano - ispettore scolastico;
- dr. Maria La Licata Vento - direttrice didattica;
- dr. Michele De Vincenzi - direttore didattico;
- prof. Pasquale Parlavacchio - docente scuola media;
- ins. Nicolina Mazaresc - docente scuola elementare;
- ins. Francesca Scalabrino - docente scuola elementare;
- ins. Margherita Falcone - docente scuola elementare;
- ins. Anna Esposto - docente scuola materna.

L'esperimento, però, malgrado la buona volontà del gruppo di lavoro, non ha dato nella nostra provincia gli effetti desiderati, a causa principalmente di alcune remore strutturali.

I motivi ce li espone il dr. Elio Piazza, ispettore scolastico e componente il gruppo di lavoro per il recupero degli handicappati.

«Il Provveditore, d'intesa con gli organi collegiali, i Capi d'Istituto, i Docenti ed un apposito comitato provinciale di coordinamento, ci ha invitati ad individuare una o due aree comprendenti una scuola materna, una scuola elementare ed una scuola media, nelle quali avviare adeguati interventi volti ad eliminare ogni possibile emarginazione e segregazione dei soggetti portatori di disturbi del comportamento, di minorazioni fisiche o sensoriali o di ritardi della sfera intellettuale. Infatti, come già da tempo si è andato verificando in alcune regioni italiane più avanzate, sotto il profilo della organizzazione sociale del servizio scolastico, si è dimostrato che tali soggetti possono sviluppare più facilmente il loro potenziale di sviluppo se sono inseriti nelle classi comuni; viceversa, se sono collocati per alcuni anni nelle istituzioni speciali (classi speciali, differenziali, istituti medico-psico-pedagogici) finiscono col fissare irreversibilmente i loro disturbi, non potendo fruire delle stimolazioni da parte di modelli di comportamento di tipo normale. Che cosa si è fatto in provincia di Trapani?»

Il comitato costituito per lo studio del problema e per l'avvio degli interventi da adottare con l'assistenza di apposite équipes medico-psico-pedagogiche, si è riunito più volte, ha cercato di condurre la ricerca in campo, interessando gli ispettori tecnici alla indi-



Il Provveditore agli studi di Trapani dott. Ottaviano Nicita

viduazione di aree territoriali nel cui ambito si trovassero scuole aventi i seguenti requisiti: numero di classi non eccessivo, aule in più rispetto alle classi, laboratori, spazi coperti, palestre, spazi all'aperto, verde attrezzato, ecc.

Inoltre, sarebbe stato necessario individuare gli alunni handicappati non frequentanti alcuna scuola oppure accolti nelle istituzioni speciali, onde inserirli nelle classi comuni, il cui numero di alunni sarebbe stato ridotto a non più di venti unità, ricorrendo a sdoppiamenti anche in corso d'anno scolastico.

Ebbene, la consultazione in provincia ha dato esito

negativo perché tutte le risposte pervenute al Provveditorato indicavano la mancanza dei requisiti e delle condizioni previsti dalla circolare ministeriale n. 227 per l'attuazione degli interventi in questione.

Una sola scuola media ha detto di essere in condizioni di avviare tale importante iniziativa, ma il collegio dei docenti faceva subito rilevare che in quella scuola media, e nel territorio di competenza, non si trovava alcun ragazzo handicappato che non frequentasse la scuola o che frequentasse le istituzioni speciali. Pertanto, la disponibilità di locali, di attrezzature e, soprattutto, del personale docente e dirigente

di quella scuola sarebbe inutilizzata.

Di fronte a tale situazione di generale ed obiettiva inesistenza delle condizioni ottimali per attuare l'iniziativa, sorgono alcune naturali considerazioni:

— in verità, sappiamo che la situazione edilizia delle scuole in provincia è alquanto penosa. Ci sono ancora scuole con doppi e tripli turni di lezione. Ci sono ancora classi pletoriche che non conviene sdoppiare per non ricorrere ai turni pomeridiani o perché mancano locali anche di fortuna. Pensare che ci possano essere scuole con le aule in più rispetto alle classi funzionanti appare inverosimile dalle nostre parti.

— gli alunni handicappati per deficit psichico non raggiungono quasi mai la scuola media dell'obbligo, perché purtroppo nei primi anni del corso elementare accumulano un così grave ritardo che presto abbandonano definitivamente la scuola o vengono prosciolti per compimento del limite dell'età scolare;

— i ragazzi minorati fisici spesso vengono accolti nelle scuole comuni assai agevolmente; essi vengono accettati dalla comunità scolastica e raggiungono anche gli studi secondari (rachitici, focomelici, storpi, mutilati, ecc.). Il problema pertanto non si pone in tali casi;

— è difficile trovare nello stesso territorio (quartiere, borgata, frazione) le condizioni per l'inserimento degli handicappati in tutti e tre gli ordini di scuole (materna, elementare e media);

— non è esclusa un certa «difesa» degli operatori di fronte ad altri impegni professionali non lievi e piuttosto delicati, quali l'accogliere nella propria classe due o tre soggetti handicappati ed il dover collaborare assiduamente con comitati ed équipes in periodi eccedenti l'orario di lezione, con obbligo di verifiche, di intese operative con aspetti estranei alla scuola;

— lo sdoppiare una classe in corso d'anno scolastico comporta sempre delle resistenze legittime da parte delle famiglie e difficoltà di natura logistica e funzionale.

C'è da registrare, comunque, che, al di fuori di formali adesioni all'iniziativa ministeriale, molte sono le scuole e molti sono gli insegnanti che accettano ragazzi handicappati e ne promuovono il massimo sviluppo in un clima di solidarietà e di rispetto per il «diverso». E' un discorso che si va facendo didattico e pedagogico via via la coscienza ed il costume professionale degli operatori scolastici si vanno permeando di quei fermenti democratici che animano la società civile ed il tessuto politico del nostro Paese. Il discorso altrove è già da tempo avviato e le disposizioni ministeriali sembrano voler dare veste formale alle iniziative e sperimentazioni che di fatto sono state condotte in questo settore; da noi comincia a porsi in termini di integrazione culturale e sociale, che dalla enunciazione di principio deve progressivamente tradursi in realtà concreta del vissuto scolastico e civile».

Il problema dei devianti, però, malgrado queste difficoltà iniziali, esploso nel clima attuale di richieste contestative di riforme, che sembra ispirare gran parte

dei programmi e attività dei nostri tempi, particolarmente sensibilizzati ad una ideologia di miglioramenti simultanei in tutti i campi, con forme ed aspetti nuovi e da attenuarsi immediatamente, non è stato abbandonato nella nostra provincia. Proprio in questi giorni è entrato in funzione, a «Villa Nazaret» di Valderice, il «Nido Verde», un centro di riabilitazione per spastici.

Il Centro ospiterà minori di ambo i sessi da 0 ai 12 anni, i quali potranno usufruire di assistenza medica e socio-pedagogica, di fisiokinesiterapia, logoterapia, terapia occupazionale, psicomotricità, psicoterapia e potranno frequentare una scuola speciale.

Questa istituzione rappresenta la sintesi di un impegno e di un'azione programmata che il dr. Calogero Asaro, medico Provinciale di Trapani assieme a mons. Antonio Campanile hanno voluto perseguire, superando le innumerevoli difficoltà che, ovviamente, presenta l'istituzione di un servizio di assistenza sanitaria specializzata.

«La vastità del fenomeno dei neuro-motulesi spastici in provincia di Trapani, come in Italia e nel mondo (si calcola che nasca un bambino spastico ogni 8 minuti e che soltanto in Sicilia vengano alla luce circa 120 discinetici ogni anno) — ci ha dichiarato il dott. Asaro da noi intervistato — imponeva una presa di coscienza da parte mia sia come cittadino che quale responsabile dei servizi sanitari della Provincia di Trapani».

Ma esso richiede che divenga un discorso sociale e morale e che investa tutta la comunità.

La realizzazione di un tale complesso rappresenta una tappa miliare nell'assistenza ai minorati fisici di questa Provincia.

Purtroppo gli spastici esistenti in questa provincia, che ascendono ad un numero complessivo di un centinaio, erano costretti ad essere avviati in Centri alle volte molto distanti dal luogo di origine ed a restarvi per lunghi periodi, che nella maggior parte dei casi coincidono con la fase della strutturazione della personalità affettiva.

«La presenza di questo Centro assicurerà un trattamento riabilitativo più completo in quanto si ovvierà al grande inconveniente della distanza — sostiene il direttore del Nido Verde —. Infatti, tali soggetti potranno continuamente beneficiare dell'assistenza sia a tempo pieno che ambulatoriale e questo favorirà la permanenza degli stessi nell'ambito delle loro famiglie».

Inoltre i genitori, scoraggiati dalle difficoltà da affrontare, hanno preferito seguire direttamente trattamenti artigianali o addirittura rinunciare all'assistenza necessaria.

Tra l'altro, ciò consentirà un'assistenza indiscriminata alla popolazione interessata e sarà conforme ai nuovi principi dell'assistenza sanitaria senza alcuna distinzione di classe.

Infatti spesso accadeva che soltanto i minori appartenenti a famiglie abbienti potevano usufruire di

determinate terapie praticate presso centri altamente qualificati.

Mons. Campanile, da noi successivamente avvicinato, ci ha detto che spera al più presto di attrezzare il Centro in modo che si possa prevenire il danno neuro-psicopatologico fin dal periodo prenatale e spera anche di condurre il Centro secondo un modo nuovo di gestire l'assistenza agli handicappati, la cui formula operativa di base è l'unitarietà dell'intervento riabilitativo.

L'istituto sarà aperto anche ai normali per abituare gli uni e gli altri a conoscersi, a vivere insieme ed a comprendersi; farà in modo che le mamme partecipino alle terapie in quanto, secondo i più recenti studi, tra il corpo del bambino e quello della madre si instaura un dialogo tonico: ed i genitori, rendendosi conto dei progressi operati dalle terapie, superando lo stato di frustrazione, con fiducia potranno

assumere una posizione di mediazione tra le richieste derivanti dal bambino handicappato ed i condizionamenti sociali con le comprensibili difficoltà di adattamento. A «Villa Nazareth» di Valderice hanno dovuto essere riportate sostanziali trasformazioni imposte dalla funzionalità della nuova destinazione, per cui si è dovuto provvedere alla installazione di ascensori, alla costruzione di una nuova piscina coperta che funzionerà tutto l'anno ed all'impianto di TV a circuito chiuso che faciliterà il processo di approfondimento dei minori assistiti.

Per la realizzazione del Centro si è riusciti, malgrado le prevedibili difficoltà, ad ottenere la collaborazione della dott.ssa Jarka dell'équipe del prof. Vojta e la presenza responsabile di una dirigente terapeuta della stessa équipe.

SENESE DEL FURIA

RAPPORTO SULLO STATO DELLE SCUOLE TRAPANESI

All'inizio dell'anno scolastico, come ogni anno, ci si rende conto delle precarie situazioni delle scuole del nostro comune, ma poi, come sempre, gli impegni fanno sì che il tempo passi e si va avanti col proposito di risolvere il tutto un'altra volta. Ma da un'indagine fatta quest'anno abbiamo potuto constatare che ancora in qualche plesso scolastico esistono le suppellettili e le stesse aule che più di quaranta anni fa ospitarono i nostri nonni, poi i nostri padri, adesso i nostri figli e magari, domani, chissà, i nostri nipoti.

Per la prima volta, comunque, il Consiglio Comunale ha deciso di riunirsi per discutere il problema. E il sindaco di Trapani, dr. Cesare Colbertaldo, in verità ha deciso di riunire il Consiglio Comunale con lo scopo di avere una visione completa ed obiettiva della situazione scolastica del capoluogo, mettendo finalmente il dito sulla piaga che affligge la nostra popolazione sia nella città che nelle frazioni, essendo ormai il problema non più rimandabile. E' chiaro che il Consiglio Comunale non poteva fare nessun esame e nessuna programmazione senza prima eseguire una indagine conoscitiva preventiva; senza cioè uno specchio reale della situazione attuale.

Così a partire dal 2 agosto, si è cercato di fare in modo che la scadenza del 1 ottobre avvenisse possibilmente senza traumi, eseguendo un'indagine conoscitiva e programmando su basi reali quello che la città e le frazioni hanno bisogno per una scuola che non sia per i nostri ragazzi un luogo di tortura fisico-psichica, ma un luogo di studio e di svago sereno. Il sindaco ha sollecitato incontri con direttori didattici, presidi, insegnanti e con quanti operano nel settore della scuola; ha cercato di rendersi conto, di persona, visitando tutti gli edifici di proprietà comunale, sia della città che delle frazioni, assieme all'assessore alla P.I., Leonardo Lo Sciuto.

Ha chiesto la collaborazione dei direttori didattici e dei presidi, inviando loro dapprima una lettera in cui spiegava le sue intenzioni di far presente alla giunta comunale la situazione dell'edilizia scolastica nel Comune di Trapani; in particolar modo la rilevazione riguardava le scuole dell'obbligo Statale, Regionale e Comunale, Scuole materne e Asili nido. E' iniziato uno studio sul fabbisogno di aule, di strutture e di attrezzature scolastiche, perché l'amministrazione comunale e quanti operano nel settore scolastico abbiano un punto di riferimento per impostare su dati reali un piano di iniziative concrete che consentano di uscire da una crisi ormai cronica.

Dalla raccolta dei dati pervenuti, si può illustrare un po' la situazione attuale così come si presenta, alla fine di programmare l'avvenire.

Non esiste nessun asilo nido comunale; fatto que-

sto che danneggia particolarmente le famiglie meno abbienti. Le molte madri di famiglia che lavorano e sono, quindi, costrette a pagare una tangente che va dalle 10 alle 20 mila lire al mese per custodire i loro bambini in qualche asilo parrocchiale; o addirittura sono costrette a lasciare i bambini alla cura dei loro fratellini più grandi o presso parenti o paradossalmente soli in casa. Esiste un solo asilo nido gestito dall'OMNI che può ospitare non più di 35 bambini, mentre il nostro comune avrebbe bisogno di almeno 5 asili nido dislocati nei vari quartieri.

Per quanto riguarda poi le scuole materne esistevano nell'anno 1974-75 n. 10 sezioni, così ubicate: via Natale Augugliaro, Via degli Iris, via del Giglio e uno nel plesso scolastico di S. Pietro. Quest'anno sono state dislocate un po' meglio nei vari quartieri, ma nessuno di questi locali è di proprietà comunale; il Comune non dispone di plessi per scuole materne; i locali sono tutti presi in locazione da privati o Enti.

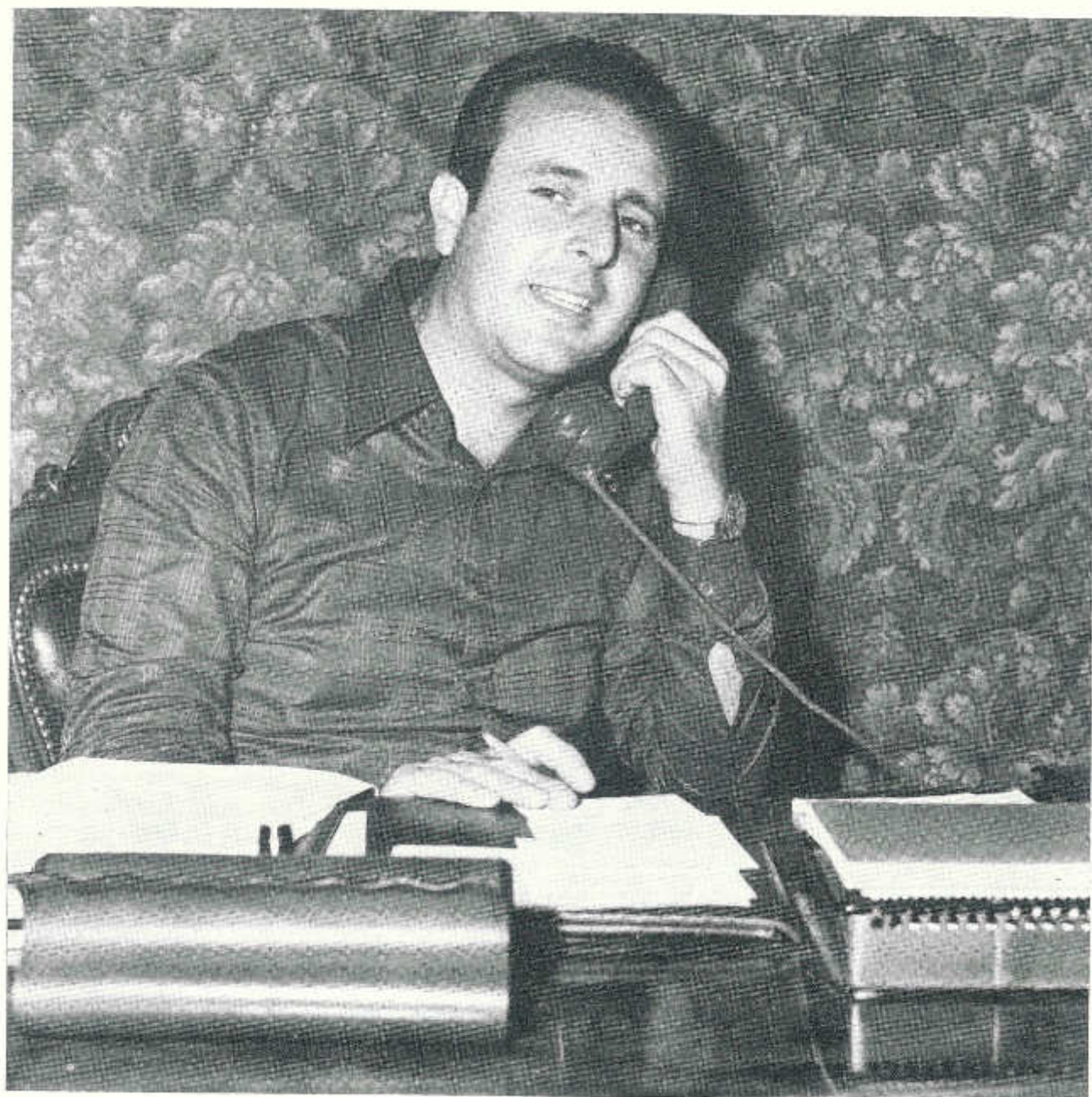
Da un esame anagrafico, eseguito affrettatamente, risulta che i bambini dai tre ai cinque anni sono nel nostro comune circa 5.000.

Per quanto riguarda le scuole elementari la situazione non cambia poi molto. Dai dati risulta che nel I Circolo San Pietro la popolazione scolastica è di quasi 1.200 bambini divisi in 22 aule, con doppi turni; 12 aule site nell'ex scuola Arte e Mestiere di Piazza San Francesco di Pace' con un turno; e 2 aule site nel plesso dell'Istituto Magistrale di via Virgilio con un turno.

Il Circolo: popolazione scolastica n. 1.127, 15 aule site in via Libertà nel plesso «G. Verga» con doppi turni; altre 12 aule con doppi turni nel plesso «Duca D'Aosta» e 4 aule nell'ex «Principe di Napoli».

Per il III Circolo: Scuole Umberto, la popolazione scolastica è di 1.223 elementi dislocati nel plesso nuovo di via dell'Angelo con 9 aule, dove addirittura si fanno 3 turni; in via degli Iris 5 aule con un turno; in via Villanova 4 aule con tre turni e in via Santa Maria di Capua 4 aule sempre con tre turni. L'amministrazione, dietro istanze del Provveditore, del Direttore e del consiglio di circolo, ha cercato di trovare nuovi locali per evitare il triplo turno. Se verrà accettata la delibera si abolirà il triplo turno.

Al Borgo Madonna il IV circolo è formato da una popolazione scolastica di 1.500, divisi in 25 aule con due turni. Nel Rione Palme si hanno 3 aule con due turni; in via Michele Amari locali con tre aule un turno; a Villa Rosina 3 aule ed un turno. Nel V circolo nel plesso di Xitta 7 aule con un turno; a Guarato 4 aule con due turni; a Bonacerame, due aule con un turno; a Rilievo 6 aule con un turno; a Ballottella 4 aule, un turno; a Corallovecchio 4 aule con un tur-



Il Sindaco di Trapani dott. Cesare Colbertaldo

no; a Locogrande, un edificio lesionato, 5 aule con un turno; a Marausa, 5 aule con un turno; a Pietragliate 4 aule con un turno; a Salinagrande 5 aule con un turno; a Milo due aule, con due turni; a Mokarta 2 aule con un turno; all'Ospizio Marino 4 aule con un turno. Totale della popolazione scolastica del V Circolo: circa 955 bambini.

Non meno infelice risulta la situazione delle scuole Medie. Alla «L. Bassi» si registra una popolazione scolastica di 697. E, come si sa, il plesso di via Crociferi non è stato agibile per diversi anni; ma, dietro finanziamento dello Stato, i lavori sono stati affidati al Genio Civile di Trapani e il piano terra e il primo

piano dal 1 ottobre sono agibili e quindi aperti alla popolazione scolastica. Si provvederà, poi, per il secondo, il terzo piano e quello rialzato; per ora le scuole funzioneranno nei locali dell'asilo Charitas e in quelli di piazzetta Sales.

Alla «Simone Catalano» una popolazione scolastica di ben 855 elementi è dislocata una parte nello edificio comunale di via Marinella in 25 aule e l'altra parte in 6 aule dell'asilo Charitas di via XX Settembre.

L'edificio dell'«Eugenio De Rosa» è preso in locazione in via Archi, dove funzionano 15 aule per una popolazione scolastica di 327 elementi. Alla «Nunzio

Nasi» la popolazione scolastica è invece di 798 elementi, divisa in 18 aule, di cui 4 giustamente sono state chiuse dal medico scolastico e dall'ufficiale sanitario, perché inaccessibili, ma si deve pensare che l'edificio è stato costruito nel 1330; si tratta infatti dei locali adiacenti la chiesa della Madonna in via Conte Agostino Pepoli. In realtà qualche lavoro è stato fatto per adattare i vani ad aule, ma di tutto hanno l'aspetto, tranne che di scuola. Altre 11 aule funzionano in via Cap. Fodale. Nella scuola media «Nunzio Nasi», finché non si reperiranno nuove aule, sarà necessario il doppio turno. Il disagio è grande, visto che è la scuola più affollata.

Il plesso della «Buscaino Campo» è ubicato in via S. Francesco d'Assisi e tiene una popolazione scolastica di 359 elementi.

Il plesso «Domenico Rubino» è invece ubicato a Fulgatore: un locale in affitto, con sei aule. E' in costruzione il nuovo edificio finanziato dallo Stato. Nelle scuole superiore la situazione appare alquanto più precaria. Negli istituti professionali e precisamente in quello per le Attività Marinare, «Guido Guida», le aule sono 10 con una popolazione scolastica di 117 elementi. Per l'Industria e l'Artigianato la popolazione scolastica è di 217 elementi divisi anch'essi in 10 aule. Per l'Istituto per il Commercio, sito in via Virgilio (ex GIL), la popolazione scolastica è in numero di 110, in otto aule, mentre altri 190 sono nelle aule dell'ex scuola Arte e Mestiere di Piazza S. Francesco di Paola. La situazione appare più grave nell'Istituto Nautico, dove una popolazione scolastica di 425 elementi è divisa in 21 aule; al Liceo Classico, dove 589 studenti sono in 23 aule, e nell'Istituto Magistrale, dove 600 ragazzi occupano 22 aule.

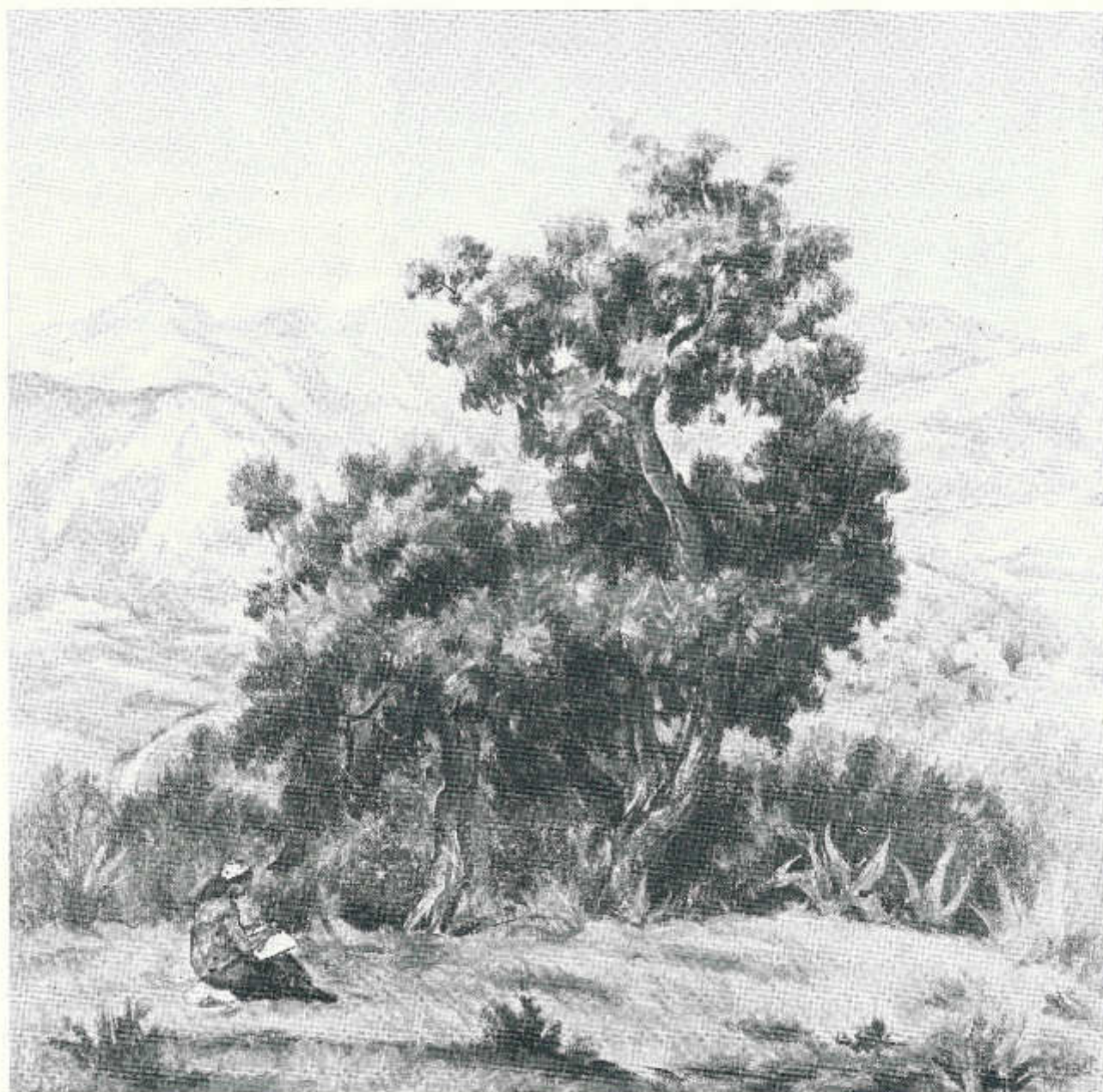
Abbiamo così in totale una popolazione scolastica di 15 mila unità così suddivisa: Elementari, 6.500 - Medie 3.500 - Superiori 5.000; ma è stato previsto un aumento del dieci per cento per l'anno in corso. Di tutti i locali elencati, almeno il 50 per cento sono di proprietà dei privati; l'amministrazione paga, per questi fitti, ogni anno, circa 80 milioni, si presume che quest'anno si arrivi ai 100 milioni. Perché non utilizzare la centinaia di milioni che lo Stato, la Regione, e la Cassa per il Mezzogiorno mettono a disposizione per la costruzione di nuovi edifici scolastici? Per questo motivo, il sindaco e l'ass. alla P.I., assieme

all'assessore ai LL. PP., Megale si sono recati all'Ufficio del Genio Civile di Trapani e li hanno avuto l'amata sorpresa di scoprire che i tanti miliardi stanziati per l'edilizia scolastica trapanese si sono perduti nei meandri burocratici. Infatti buona parte dei progetti apprestati dalle passate Amministrazioni sono rimaste lettere morte per non avere seguito la pratica sia al Provveditorato OO.PP. di Palermo, sia al Ministero. Tutto si spiega con il fatto che tempo fa era stato costituito a Catania un ufficio a carattere nazionale, l'ISES, per la progettazione e la direzione dei lavori di scuole nell'ambito anche della regione siciliana. Questo istituto ha però, da parecchi mesi, chiuso i battenti ed ha rimandato al Comune i progetti che aveva redatto. In questo modo i vari finanziamenti sono stati bloccati o non risultano più adeguati al costo dei lavori in programma.

Una équipe di studiosi e appassionati ai problemi della scuola di ogni ordine e grado, composta da un direttore didattico, da un pediatra, da un sociologo, da uno psicologo, da una assistente sociale, da un insegnante delle scuole elementari e da una delle scuole medie, da un giornalista e dall'assessore alla P.I. sta lavorando per approntare «Il libro bianco con soluzioni» sulla scuola del nostro comune. Questa équipe sta lavorando e lavorerà senza nessun aggravio alle finanze comunali. Tutto questo perché si è aperta la possibilità di inserirci nei programmi di finanziamento dello Stato per l'edilizia scolastica, varati con la legge del 7 agosto 1975. Per la soluzione della crisi della edilizia scolastica nel capoluogo occorre innanzitutto: 1) portare a termine gli edifici in corso di costruzione; 2) chiedere finanziamenti per i progetti riguardanti gli edifici scolastici rimandati indietro dall'ISES; 3) d'intesa con l'amministrazione provinciale, fare in modo che tutti gli edifici scolastici per istituti superiori e professionali vengano alloggiati, raggruppati su una unica vasta area anche fuori della città, per dare vita ad una cittadella scolastica costruita con criteri moderni, ove possano trovare posto oltre i luoghi di studio anche i luoghi di svago come piscine, palestre ecc.; 4) nel tempo, gli edifici comunali, lasciati liberi dalle scuole professionali e superiori, possono rappresentare un polmone per l'incremento della popolazione scolastica della scuola dell'obbligo: elementare e media.

S.D.F.

PITTURA COME POESIA DI MICHELE DIXIT



La quercia (collezione Formusa)

E' noto che il Croce considera tutte le Arti riconducibili alla condizione della Poesia.

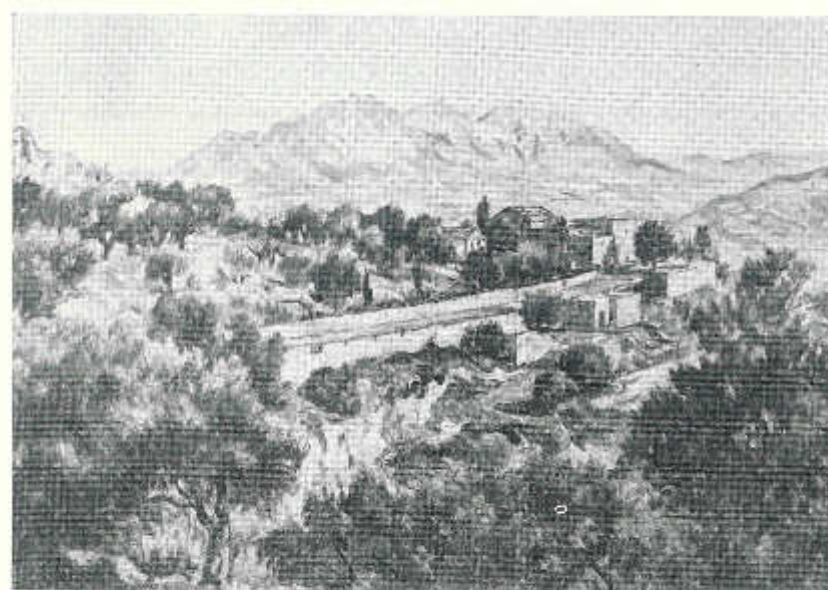
A questo pensavamo guardando i paesaggi,

che Michele Dixit ha presentato nella Galleria d'Arte «Giuseppe Boscarino» di Mazara del Vallo, e ricordando gli altri quadri che del Dixit

abbiamo visto, a partire dall'ormai lontano 1946, in tutta una serie di felici incontri che sempre ci hanno confermato la validità di questo Maestro.



Paesaggio



Paesaggio (collezione Boscarino)

Del Dixit abbiamo apprezzato eccellenti ritratti. Ma sono i suoi paesaggi che sempre ci hanno conquistato, paesaggi colti dal vero e dipinti «en plein air» con un amore per la natura che è fatto di sentimenti e di appassionata dedizione.

In un mondo aridamente proteso alla ricerca edonistica di squallide soddisfazioni materiali, proteso sempre di più alla ricerca alienante di un «comfort» che esclude i sentimenti, in un mondo in cui le masse fagocitano l'individuo, le megalopoli le an-

tiche città «a misura d'uomo» e la natura ride ormai solo dai «posters» appesi alle pareti di quelle «macchine per abitare» che chiamano case, Michele Dixit ama ancora la natura. La natura autentica, nella quale lontani dal «sapore di città» si può ancora respirare a pieni polmoni, si può ascoltare ancora il canto di un uccello vero, perdersi dietro una nuvola cangiante (ora vascello incantato, ora maniero dalle mille torri), odorare ancora fiori selvaggi, volare con le rondini.

Di questa natura ancora vergine Michele Dixit sa farci dono nei suoi paesaggi: un dono prezioso che è il suo messaggio d'amore.

Per questo Michele Dixit è poeta, per questo i suoi paesaggi sono poesia. Una poesia che nasce dalla purezza dei suoi sentimenti e che non di parole è materialta, ma di colori che la sua sapienza di artista sa cogliere dalla tavolozza e piegare a suo modo.

Pittura come poesia, dunque, questa di Michele Dixit: un Maestro del colore dal cuore di fanciullo.

GIANNI DI STEFANO

NASCE A MARSALA UN «CENTRO STUDI E RICERCHE PER LO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE»

È stato costituito a Marsala, con sede in contrada Cutusio, il «Centro studi e ricerche per lo sviluppo economico e sociale». Vi fanno parte nove membri effettivi di cui quattro agronomi, due commercialisti, un geologo, un ingegnere e un esperto del settore agricolo, più altri 14 associati comprendenti ingegneri, architetti, letterati, agronomi, un matematico e un medico. Tutti quanti i suddetti professionisti sono molto giovani, animati da un sincero spirito di collaborazione nell'intento di rendersi utili all'intera comunità.

L'organizzazione ha lo scopo di incentivare un effettivo processo di sviluppo economico e sociale ed ha elaborato a questo scopo dei programmi suddivisi in programmi a breve termine, programmi a medio termine, programmi a lungo termine.

Il Centro è stato strutturato in cinque settori comprendenti: l'agricoltura, la piscicoltura e le risorse marine, l'urbanistica e le opere civili, il commercio, il settore culturale.

Il settore a cui si attribuisce più importanza è quello dell'agricoltura, anche perché le condizioni climatiche e la struttura del suolo delle nostre zone, se sfruttate in modo più razionale di quello attuale, fanno prevedere sviluppi positivi, soprattutto attraverso l'estensione di colture specializzate, sistemi di rotazione di colture, e, cosa indispensabile, mediante l'approvvigionamento di opportune quantità d'acqua. Per questo, infatti, i programmi a breve termine prevedono un impegno massiccio affinché si realizzi, nel più breve tempo possibile, l'invaso idrico di Granatello. Per accelerare i tempi, i tecnici del Centro si sono dichiarati disposti ad offrire la loro opera sotto qualunque forma, anche gratuitamente.

Altro programma a breve termine è un impianto di piscicoltura nello Stagnone. Il mare è una delle risorse più vitali di cui disponiamo. Esso è essenziale alla vita dell'uomo e, ancor di più, in un futuro molto prossimo. Per questo lo sfruttamento razionale del mare rappresenta un problema da risolvere con la massima urgenza. Di fronte ad una pesca praticata in Sicilia diffusamente ma indiscriminatamente, di fronte, poi, all'inquinamento del Mediterraneo, causa dell'assottigliamento progressivo della fauna, il Centro studi vorrebbe esaminare la possibilità di un impianto di piscicoltura nello Stagnone.

«Esso — dicono i tecnici del Centro — si presta benissimo ad un impianto del genere, in quanto le sue caratteristiche fisiche e biologiche sono eccezionalmente favorevoli: mare chiuso con acque calme e basse, circolazione dovuta alle maree, ottima flora

marina per i bassi fondali che fanno penetrare i raggi solari, disponibilità di saline. Lo Stagnone una volta forniva quantità enormi di pesce. Ora la pesca a strascico abbinata al deposito di sospensioni limose trasportate dal fiume Birgi, stanno per distruggere la sua vita biologica. Lo Stagnone è di tutti noi, è una meraviglia della natura che dobbiamo salvare a tutti i costi. Per questo il nostro programma si propone di lasciare intatta la bellezza dello Stagnone e di permettere uno sfruttamento delle sue acque che dia lavoro e beneficio economico a tutta la collettività».

«Tutto questo presuppone uno studio sperimentale e tecnico-economico per valutare la possibilità di un impianto del genere. Nel nostro gruppo — continuano gli esperti del Centro — ci sono valenti biologi, botanici, economisti ed ingegneri per poter fare uno studio del genere con serietà e rigore. Certamente ci vorranno delle apparecchiature e noi speriamo per questo di trovare in qualche modo un finanziamento, anche parziale. Inoltre, l'installazione di un tale impianto permetterebbe la costituzione di un parco marino che avrebbe un notevole interesse».

«A medio termine, invece, ci occuperemo dell'utilizzazione razionale delle acque dell'invaso Granatello. Patrocineremo anche la costituzione di cooperative "integrali" e soprattutto faremo dei campi sperimentali dove i nostri tecnici, in collaborazione con l'Università di Palermo e altri Istituti di ricerca, studieranno la possibilità di efficientizzare tutto il processo produttivo. Inoltre, saranno studiati i problemi di conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli».

Tra le altre cose il Centro si interesserà di ecologia e in modo particolare di tutti quegli impianti (fogne, depuratori ecc.) che possono ridurre al massimo l'inquinamento dell'aria e dell'acqua nel nostro ambiente. La sezione commerciale si interesserà dello studio dei mercati italiani ed europei per la migliore utilizzazione di tutti i prodotti della zona mentre la attività culturale si propone lo scopo di approfondire e sensibilizzare tutti ai problemi che più da vicino interessano la nostra società.

Riportiamo una proposta di studio per lo sfruttamento delle acque e delle saline dello Stagnone, redatta dal «Centro studi e ricerche per lo sviluppo economico e sociale».

Il Centro studi e ricerche per lo sviluppo economico e sociale s.r.l., ha eseguito uno studio preliminare sulla idro-biologia dello Stagnone e delle saline ad esso prospicienti, al fine di valutare la possibilità di un loro sfruttamento.

Topo-idrografia

Lo Stagnone di Marsala, pur essendo esteso un po' meno di mq. 20.500.000, 2.050 Ha, è rappresentato in quattro tavolette topografiche:

- a) sul F. 257, IV, S.O. Birgi Nuovo
- b) sul F. 257, III, N.O. Paolini
- c) sul F. 256, II, N.E. Marsala
- d) sul F. 256, I, S.E. Isola Grande.

È ubicato a nord di Marsala di così poco che il suo limite sud è la periferia settentrionale della città. Confina ancora:

1) ad ovest; a) per una lunghezza di quasi 7 km. con la costa orientale di Isola Grande; b) per km. 2,350 con il mare Mediterraneo; c) per km. 1,250 con una minipenisola detritico-sabbiosa organica, di cui è il capo Punta d'Alga;

2) a nord con la salina di S. Teodoro e con l'omonima bocca;

3) ad est con parte della costa della Sicilia.

Bagna, pur nella sua limitata estensione, numero 4 isolette che costituiscono l'omonimo arcipelago.

Sono terre assai giovani ma tanto ricche in natura e in storia per le qualità e gesta delle genti che vi abitarono secoli prima della venuta di Gesù Cristo. Senza dubbio la più estesa è Mozia, che dista meno di 700 metri dalla salina Errore Infera. Molti sono i turisti che la raggiungono con la sola barca del guardiano dell'isola che accorre quando viene chiamato dalla sponda opposta, non pochi quelli a nuoto, mentre i più fortunati vi giunsero con un carro agricolo, che percorreva la stabile strada subacquea che la collega, dopo un percorso di km. 1,750, in direzione nord-sud con Birgi.

Lo Stagnone è un mare poco profondo: raggiunge in media valori compresi tra metri 0,5 e metri 2,00; solo in alcune aree poco estese della parte meridionale tocca i metri 2,5.

Il suo fondo è quasi per intero costituito da sedimenti incoerenti, fanghi, limi, sabbie, detriti, gusci di gasteropodi e lamelli, branchi e frammenti di esoscheletri di echinoidi, resti di vegetali poggiati su un basamento argilloso. Le sue acque sono in qualsiasi periodo dell'anno leggermente più calde, più salate e più alcaline di quelle del Mediterraneo con il quale è costantemente in comunicazione a mezzo di due bocche, quella di S. Teodoro e quella tra l'Uncino Carco e Punta d'Alga.

Dette bocche consentono traslazioni acquose per il sussistere di differenze di temperatura e di salinità tra i due mari, oltreché per il lieve sfasamento dell'ora di porto: normalmente si ha in ogni bocca una corrente superficiale orizzontale verso Stagnone-Mediterraneo, ed una radente in fondo con verso Mediterraneo-Stagnone; mentre l'intero Stagnone è interessato da correnti verticali ascendenti e discendenti in conseguenza di variazioni di temperatura e salinità. Per i movimenti che lo animano, per il suo limitato spessore, per la ricca flora che vi vegeta, per i venti che vi soffiano, esso ha acque assai ossigenate e ric-

che di nutrimento, quindi assai vitali qualità che le rendono superpopolate faunisticamente.

Biologia

Il fondo dello Stagnone è una vera prateria in cui si trovano associate varie specie di vegetazione, dai meno ai più evoluti. Abbondano soprattutto le tallofite con alghe cloroficee, *Caulerpa Prolifera*, *Acetabularia Mediterranea*, *Ulva Lactuca*; rodoficee, *Laurencia Gracilaria* e feoficee, *Padina Pavonia*, che hanno il massimo sviluppo e densità a sud di Santa Maria. Le schizofite prosperano in particolare sul litorale, dove costituiscono la *flos aquae*, e ad una certa distanza dalla costa, sul centro dello Stagnone e nelle acque delle correnti come fitoplancton. Le cormofite sono presentate da angiosperme monocotiledoni, soprattutto dalla *Posidonia Caulis*, che vive dove il fondo è coerente, dalla *Ruppia Maritima* e dalla *Cymodocea Nodosa* che, con la *Caulerpa Prolifera*, la *Gracilaria* e la *Laurencia*, vive nei fondi melmosi.

La fauna è ancora più varia della flora per tipi. Mentre lo zooplancton è formato da piccole meduse, copepodi, neonati, il bentos è presente con spongiani, antozoi, vermi, echinoidi, oloturoidi, asteroidi, gasteropodi, lamellibranchi, cefalopodi ed in necton da molte specie di pesci, tra le quali alcune assai pregiate per le loro eccellenti carni. Ciò ha mosso il Centro studi e ricerche che, ritenendo lo Stagnone idoneo ad essere coltivato con certe specie di animali marini commestibili, senza essere danneggiato nel suo paesaggio, nelle sue acque, nella sua rara bellezza, che devono essere assolutamente protetti, ne ha stimato con una certa approssimazione la resa economica.

Studio sperimentale

Il Centro ritiene redditizi gli allevamenti di orate, spigole, triglie, serrani, sogliole, ghiozzi, anguille, cefali, polpi, seppie, aragoste, gamberi, cozze, che vi vengono pescati saltuariamente da una decina di pescatori in quantità aggirantesi intorno alle dieci tonnellate annue.

Per avere elementi più conoscitivi, il Centro ha bisogno di condurre in loco uno studio sperimentale su un limitato numero di specie di pesci dalle carni pregiate, quali orate, spigole, triglie, sogliole, serrani, cefali e anguille.

Realizzerebbe, a tal fine, un impianto pilota da ubicare in un'area dello Stagnone. Andrebbe bene una parte di mare compresa tra Santa Maria e Isola Grande, che dovrebbe consistere: a) di una valle di pesca quadrata, di lato lungo metri 20 e alta metri 0,8 suddivisa in più compartimenti; b) di ingegnose apparecchiature di osservazione ed analisi. Nella valle si rileverebbe: 1) il numero di pesci estraibili per metro cubo per anno; 2) il peso medio ottimale del pesce da pescare; 3) l'influenza della flora e fauna sullo sviluppo, comportamento e riproduzione dei pesci; 4) il numero di pesci da fecondare in vasca per potere ripopolare periodicamente l'ambiente; 5) il

numero di uova depositate per ogni coppia; 6) il numero di pesciolini nati; 7) il numero di pesciolini idonei per essere liberati ed il tempo occorrente perché dalle uova si giunga a quest'ultima tappa. Di pari passo il Centro studierebbe: a) l'entità della fecondazione in mare aperto; b) il numero di pesciolini ricavabili da ogni coppia; c) il numero di pesciolini che raggiungono l'età adulta; d) il numero di pesci approssimativamente che entrano nello Stagnone dalle due bocche e l'entità del ripopolamento e periodo dello stesso.

Lavoro e guadagni

Il Centro ha calcolato, sempre in via approssimativa, sulla base delle indagini condotte, il numero delle persone che vi potrebbero trovare lavoro per coltivare interamente lo Stagnone e per renderlo notevolmente produttivo, le spese a cui si andrebbe incontro ed i guadagni che ne deriverebbero. In particolare: a) occorrerebbero non meno di 25 persone tra pescatori, guardie diurne e notturne, tecnici, contabili, direttori, per una spesa annuale di circa cento milioni; b) occorrerebbero circa trecento milioni per realizzare gli impianti necessari per la sua coltivazione; c) si realizzerebbero favolosi guadagni se ogni metro cubo di acqua dello Stagnone producesse appena 50 grammi di pesce annualmente: ciò lo potrà dire inequivocabilmente lo studio preliminare che il Centro si augura di poter condurre data la scarsa fauna dei nostri mari.

Le saline

Anche le saline possono dare lavoro e guadagno. Esse sono ubicate su Isola Grande e sulla costa settentrionale ed orientale dello Stagnone; sono estese 388 ettari e per il 70 per cento della loro estensione sono in abbandono.

Il Centro ha calcolato che ogni ettaro di salina, per produrre, ha bisogno di: a) 72 giornate lavorative, quindi di ben 27.936 per tutti i 388 ettari; b) di una spesa di lire 1.200.000, comprensiva di retribuzione operai, ragionieri, manutenzione macchine, ecc.; quindi si dovrebbero spendere lire 465 milioni e 600 mila per tutti i 388 ettari.

Il Centro ha pure calcolato il guadagno che un ettaro di salina dà se il sale viene venduto a lire 40 il chilogrammo: è risultato di lire 3.000.000; quindi coltivando tutti i 388 ettari si avrebbe un guadagno totale di lire 1.164.000.000.

Questa proposta, rivolta soprattutto agli amministratori comunali, provinciali, regionali e nazionali vuole essere un invito per far produrre con limitate spese ambienti non tenuti sino ad ora in debita considerazione sotto l'aspetto produttivo: Stagnone e saline che dovrebbero dare tanto lavoro e guadagni notevoli: un modo per ossigenare l'economia del nostro Paese.

GIUSEPPE BRUCCOLERI

Campanello d'allarme al congresso provinciale del C. N. A. Le aziende artigiane e le piccole e medie imprese sono in crisi

Ha avuto luogo nel capoluogo il congresso provinciale della Federazione Nazionale Artigiani Edili - CNA. A differenza degli anni scorsi il Congresso si è svolto dopo avere realizzato, da parte dei dirigenti, incontri, assemblee pregressuali in parecchi comuni della provincia, che hanno consentito l'ampliarsi della situazione nel settore delle costruzioni e dell'edilizia in generale. «Con questo lavoro — ha dichiarato il relatore, Vito Accardo, segretario provinciale della CNA, in apertura del congresso — abbiamo contribuito a fare chiarezza attorno alle questioni fondamentali dello sviluppo dell'edilizia, segnando una nuova tappa nel processo di crescita della nostra organizzazione». «Riteniamo sia doveroso porre immediatamente in discussione la necessità di avviare con forza l'effettiva verticalizzazione della categoria dei piccoli imprenditori edili della nostra provincia». Dopo aver posto l'accento sul fatto che la CNA ha ancora parecchio da lavorare per poter portare a termine una battaglia atta a sconfiggere ogni blocco di potere speculativo e che, comunque, l'impegno del sindacato si è fatto sentire a tutti i livelli, Accardo ha detto che «il congresso provinciale si tiene mentre la situazione economica del Paese è segnata da gravi elementi di crisi». «Fattori nazionali ed internazionali hanno condizionato un equilibrato sviluppo economico della società italiana. Vogliamo tuttavia sottolineare che l'esodo pesante dalle campagne non accompagnate da un processo di risanamento e di meccanizzazione della nostra agricoltura; l'urbanizzazione irrazionale o brutale che ha stravolto le strutture civili delle città sono state rese più caotiche dalla mancanza di ogni controllo pubblico e di ogni serio elemento di pianificazione e programmazione, per via dell'assenza di una volontà politica che realizzasse almeno le principali e indispensabili riforme sociali». Tali condizioni hanno scatenato una guerra commerciale che ha trovata impreparata la nostra nazione e che vede vittoriosi gli Stati Uniti nei confronti dell'Europa. «L'imposizione, infatti, — ha proseguito il segretario provinciale della CNA — nel 1971 della inconvertibilità del dollaro ha sconquassato il sistema degli scambi internazionali. A ciò è seguita la crisi petrolifera e l'aumento indiscriminato e pesante delle materie prime, fatti che hanno determinato l'aumento generalizzato dei prezzi. Le difficoltà esterne hanno reso drammatici i problemi strutturali del nostro paese, determinando così gravemente la crisi che stiamo vivendo in questi ultimi mesi. La stessa politica deflattiva scelta ed attuata dal governo ha aggravato maggiormente le disfunzioni del

sistema produttivo. Basti ricordare che, nell'ultimo quinquennio, i prezzi sono aumentati del 75%, mentre è calata la produzione industriale in percentuali preoccupanti. Il risultato è: oltre 1.200.000 disoccupati e mezzo milione di operai in Cassa Integrazione. La stessa stargata fiscale intesa a colpire il reddito di lavoro dipendente e delle piccole imprese, ha reso sempre più difficile la ripresa economica. A nostro avviso — ha sottolineato il relatore — è urgente mutare questo indirizzo, questa politica economica e sociale, adoperarsi per il mantenimento dei livelli occupazionali con coerenti iniziative a sostegno dell'occupazione, e degli investimenti, avviare la riconversione produttiva, privilegiando i consumi sociali, sostenendo l'agricoltura, realizzando un piano per lo sviluppo del Mezzogiorno. Le rivendicazioni della nostra categoria di artigiani si collocano in questo contesto ed individuano nella programmazione della spesa pubblica e in un'adeguata ripartizione di essa tra governo, regioni, comuni e aziende pubbliche, con una selezione degli investimenti rigorosamente destinati ad iniziative e programmi produttivi, con un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale, che riteniamo sia la premessa per il rilancio stesso di quei settori fondamentali dell'artigianato attualmente più colpiti dalla crisi come è il caso dell'Edilizia. In questo quadro, insufficienti oltre che tardivi sono gli ultimi provvedimenti varati dal governo».

Accusando la linea di politica economica fin qui seguita dai vari governi che hanno basato i loro interventi solo sulla riduzione drastica dei consumi e sugli inasprimenti fiscali senza aver mai colpito gli evasori, Accardo ha detto che «si continua quindi a prevedere un calo del reddito nazionale del 3,5%, un ulteriore aumento dei prezzi al consumo, un ulteriore calo della occupazione e degli investimenti produttivi». Sottolineando indi che bisogna apportare delle profonde riforme di struttura per scrollarsi di dosso tutte le vecchie pastoie, il relatore ha affermato che «il nostro Paese va cambiando velocemente. Gli stessi risultati del 15 giugno dimostrano che è ferma in tutto il paese la volontà di cambiare concretamente, realmente, nei fatti e nei metodi, gli indirizzi di Governo; il significato di questo voto è uno soltanto: nel paese c'è una costruttiva volontà di modificare gli indirizzi dei pubblici poteri; c'è la consapevolezza della gravità della crisi economica e quindi l'esigenza di un'azione di risanamento rapido ed efficiente, e noi l'avvertiamo anche nella nostra provincia. Questa esigenza di rinnovamento accomuna sempre di più, insieme alle classi

lavoratrici e ai giovani, strati consistenti di ceti medio, che sono stati protagonisti dell'ultima competizione elettorale.

Dopo aver ribadito che per affrontare in modo efficace problemi divenuti sempre più complessi occorre l'impegno unitario di tutte le forze democratiche e che la CNA ha sempre sostenuto una politica di programmazione e di riforme atte a debellare la rendita parassitaria ed i grandi gruppi clientelari, Accardo ha proseguito dicendo che «si sono determinati, tuttavia, sulla necessità di superare la grave crisi economica, consensi vasti per la definizione, intanto, di un piano a medio termine, che riteniamo non debba essere però inteso come elenco di cose da fare o soldi da spendere. L'esperienza passata ci ha insegnato che è insufficiente stendere questi elenchi, e che, invece, diventa indispensabile la definizione concreta dei contenuti e degli strumenti per attuare il programma e le fonti da cui attingere le risorse necessarie. Permanendo nella situazione attuale: difficoltà per esprimere un governo adeguato alla volontà riformatrice del paese, anche la soluzione delle rivendicazioni della nostra categoria diventa meno facile. In questo quadro è per questi motivi che ci attendono nuovi compiti. Tutto l'artigianato italiano deve sapersi misurare con la realtà regionale, provinciale e dei comuni, e in modo particolare l'artigianato edile che è una struttura produttiva insostituibile nel tessuto economico del paese.

Abbiamo avvertito che la situazione generale trova riscontro anche nella provincia di Trapani seppure con le particolarità tipiche di ogni situazione provinciale. La nostra provincia, è noto a tutti, basa la sua economia sull'agricoltura. Immense sono le ricchezze che le provengono dall'essere la provincia dove più estesa è l'area coltivata a vigneti; da alcuni anni a questa parte, però, notevoli insidie sono state poste allo sviluppo di questo settore per la politica monopolistica attuata dalla CEE e per la mancanza di un piano per l'ammodernamento del vigneto e la trasformazione e commercializzazione del vino. Dopo l'agricoltura il settore economico più importante è e rimane l'artigianato che alla fine dell'anno 1974 contava tra titolari e soci 13.640 unità, assicurando almeno 8.000 posti di lavoro. Tra gli altri, il settore edile conta 2406 imprese con almeno 3500 unità di lavoratori dipendenti occupati; da solo quindi fornisce un'occupazione complessiva di almeno 5000 persone; rappresentando perciò il 90% di tutte le imprese operanti nel settore, occupando il 70% di tutte le forze lavoro. Sul piano occupazionale appare evidente, quindi, anche se i dati sono da ritenere orientativi, che il settore edile rappresenta per la realtà sociale ed economica della provincia di Trapani un pilastro fondamentale».

Proseguendo nel suo discorso il relatore ha fatto notare che sarebbe un errore ignorare i problemi della categoria per le gravi conseguenze che si ripercuotono sull'occupazione e sul reddito provinciale e che «la

stretta creditizia che ha colpito indiscriminatamente le aziende artigiane e le piccole e medie imprese, l'aumento vertiginoso e senza precedenti dei costi delle costruzioni, il blocco di ogni strumento urbanistico, rappresentano i mali che tormentano l'edilizia. Il risultato è che dal 1970 ad oggi, il costo medio di costruzione è aumentato di oltre il 200%. Una conferma del declino della produzione edilizia ci viene fornito dai dati che indicano un decremento annuo di oltre il 10% di case costruite. Un elemento che ci sembra estremamente illuminante riguarda i costruendi alloggi popolari di Trapani-Paceco-Erice per complessivi 230 alloggi. Ebbene le domande presentate dai cittadini con la speranza di ottenere un alloggio sono state 5.482 e, riteniamo che ci sia da aggiungere a questi un numero consistente di cittadini che neanche hanno presentato la domanda stessa, ritenendo impossibile accedere, in una necessità così grande, all'alloggio popolare a cui hanno anche loro diritto. A chi si può attribuire la responsabilità di tutto ciò? In primo luogo certamente all'assenza pratica dell'intervento dello Stato (l'investimento pubblico in edilizia nell'ultimo decennio è stato dimezzato passando dal 6,7% del 1966 al 3,5% del 1974, rimanendo perciò ben lontani dalla media di molti altri paesi Europei che si attestano attorno al 30-40%), il quale lascia in una situazione drammatica migliaia di famiglie». «Un'altra questione — prosegue il segretario provinciale — che ha determinato enormi difficoltà nello sviluppo della edilizia viene rappresentata dalla lentezza con cui ha camminato, oltre la legge 167, anche la legge 865; la prima legge è stata varata nel lontano 1962 allo scopo di favorire i comuni nell'attribuzione di aree per l'edilizia economico popolare, la 865 invece si fondava sul presupposto più generale di dare a tutti una casa a prezzo o fitto ragionevole. Queste leggi avrebbero dovuto modificare quella realtà drammatica di cui abbiamo parlato prima, soddisfacendo i ceti meno abbienti, facendoli accedere finalmente ad una casa».

E dunque — secondo Accardo — «mentre l'iniziativa pubblica ha assunto l'andamento che abbiamo detto, il fenomeno che più si è diffuso nella nostra provincia è stato quello dell'abusivismo. Credo non si esageri nell'affermare che sono migliaia, ed in ogni comune, i cittadini che si sono costruiti una casa senza una licenza edilizia, cioè fuori dalle zone di espansione. Il ricorso all'abusivismo e il suo diffondersi trova origine nella mancata applicazione della legge sulla casa e in secondo luogo dalla mancata operatività, quando ci sono, degli strumenti urbanistici. Sugli strumenti urbanistici è necessario soffermarsi per ribadire con forza che la loro mancata realizzazione oggi blocca indiscriminatamente la costruzione di case, rimettendo in crisi l'attività della piccola impresa artigiana e prolungando il ritardo nell'avvio di uno ordinato sviluppo urbanistico dei nostri comuni. La provincia di Trapani è interessata da quattro piani comprensoriali, che fanno capo ai comuni di Trapani, Alcamo, Marsala, Partanna; a distanza di otto anni dalla

costituzione dei comprensori nessuno dei piani è operante. Questo ritardo sostanzialmente si è accumulato perché non c'è stata un'azione sufficientemente coraggiosa nella preparazione dei piani stessi sia perché si sono tentate operazioni di difesa di questi o quegli interessi nel tentativo di privilegiare pochi, danneggiando l'insieme della collettività, sia perché per alcuni aspetti i piani non riuscivano ad inserirsi nella realtà economica e sociale del territorio comprensoriale.

Dopo la presentazione dei piani stessi, infatti, si sono sviluppati dibattiti tra i cittadini, forze politiche, sindacali, ed economiche affinché i piani diventassero strumenti adeguati alle caratteristiche e alle esigenze di sviluppo complessivo delle nostre realtà comprensoriali. Le possibilità di uscire dalla crisi del settore in periodi brevi appaiono quindi poco probabili, anche se in questi ultimi tempi di fronte al calo della attività edilizia privata, abbiamo visto incentivarsi il settore dell'edilizia pubblica. Sul piano dei finanziamenti del governo a favore dell'edilizia, infatti, (leggi 166 del 27-5-1975 e leggi 492 e 493 del 16-10-1975) si va concretamente verso l'utilizzo sempre più ampio della legge sulla casa con lo stesso stanziamento di circa 8.000 miliardi di lire. Questo sforzo finanziario per il recupero dei ritardi, per il sostegno dell'occupazione del settore deve essere costantemente aumentato evitando soprattutto che tra gli stanziamenti di fondi e la realizzazione dei lavori passino mesi o addirittura anni. In generale, riteniamo quindi che venga confermata, una volta superati i boicottaggi e i ritardi, la validità della legge 865 la quale costituisce un valido strumento per un investimento qualitativamente diverso. Frutti assai maggiori possono venire per abbattere tutti gli ostacoli che hanno tenuto l'edilizia pubblica bloccata per anni dall'applicazione dell'attuale legislazione, individuando, nel contesto di un impegno riformatore i seguenti punti:

— assicurare all'edilizia pubblica un afflusso costante di finanziamenti;

— concedere solo sulle aree della 167 e 865 gli investimenti che riguardano l'edilizia sovvenzionata;

— destinare ai comuni consistenti risorse finanziarie per gli espropri e le opere di urbanizzazione primarie e secondarie (strade, fogne, servizi, asili ecc.);

— riservare una quota di finanziamenti al risanamento dei centri storici e comunque al rinnovo e riuso del patrimonio edilizio esistente.

Non diversa si presenta la situazione sul piano delle opere pubbliche; l'edilizia ospedaliera nella nostra provincia è molto carente oltre che del numero complessivo dei posti letto anche nelle strutture stesse, che in molte zone (Alcamo-Salemi ecc.) sono costituite da vecchi ed inadeguati edifici; per l'edilizia scolastica da anni la situazione è pesante, la mancata progettazione esecutiva di aule da parte dei comuni ha lasciato inutilizzati nella nostra provincia qualcosa come otto miliardi di lire che se spesi avrebbero, sicura-

mente oltre che risolto la fame di aule, dato un contributo al mantenimento di stabili livelli occupazionali. La strada che si è scelta, invece, ha portato alla spesa di diverse decine di milioni ogni anno per continuare ad elargire canoni di affitto a taluni amici che mettono a disposizione vecchie costruzioni o garage adibendole ad aule».

«Abbiamo detto, prima, — ha continuato il relatore — quale è la consistenza dell'impresa artigiana dell'edilizia nella nostra provincia, anche se i dati li abbiamo considerati orientativi. Per quanto riguarda i mestieri prevalenti sono i muratori, i pittori, i rivestitori che costituiscono la maggioranza della categoria; seguono i carpentieri, ferraioli ecc. Questi dati mettono in risalto l'importanza dell'azienda artigiana edile nel processo produttivo ed è per questo che dobbiamo assumere iniziative idonee capaci di garantire stabilità alle aziende ed un loro ulteriore sviluppo. Il discorso va portato forzatamente sui tipi di organizzazione aziendale e sull'eventuale ristrutturazione che si rende necessaria in questo processo di cambiamento dell'edilizia, assumendo iniziative che vadano al superamento di ogni forma di sub-appalto o cottimismo che sono presenti nella nostra provincia e ledono l'autonomia e il reddito dell'azienda artigiana».

L'importanza raggiunta dalle aziende artigiane edili nel settore viene dimostrata dal fatto che — ha aggiunto il segretario provinciale della CNA — «nel pieno della crisi dell'edilizia, l'azienda artigiana ha dato il contributo maggiore ai fini del mantenimento dei livelli di occupazione, sopportando la diminuzione dei già ristretti margini di reddito». Sottolineando quindi che l'artigianato edile è un elemento insostituibile dell'economia locale che va sostenuto incondizionatamente, Accardo ha proseguito affermando che «gli Enti Locali debbono dunque instaurare un nuovo rapporto con l'artigianato edile, ma per quel che riguarda noi, dobbiamo provvedere a sviluppare in tutta la nostra provincia adeguate strutture consortili. Infatti attraverso lo sviluppo dell'associazionismo è possibile eliminare ogni intermediazione parassitaria, nell'assunzione diretta di lavori e nello approvvigionamento collettivo di materiali. L'associazionismo economico rappresenta una valida risposta alla crisi e il nostro impegno deve essere rivolto a sostenere e promuovere a livello provinciale, regionale e nazionale tutte quelle misure che permettano e favoriscano il processo associazionistico».

L'obiettivo principale che si deve realizzare è quello di raggiungere una dimensione consortile che permetta alle aziende di operare in maniera adeguata alle nuove esigenze produttive adattando tecniche e strumenti di lavorazione avanzati e nuovi concetti di organizzazione aziendale. Ci rendiamo conto che la scelta associazionistica non può risolvere, da sola, tutti i problemi della categoria; contiene però una risposta valida a quanti mettano in discussione la reale funzione che riveste l'azienda artigiana edile». Tale ipotesi non è certo casuale ma è la logica risultanza

**TITOLARI DI IMPRESA ARTIGIANA E SOCI
RIPARTITI PER CATEGORIA E SESSO NELLA PROVINCIA DI TRAPANI
VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI: ANNI 1968 E 1973**

CATEGORIA	ANNI	TITOLARI E SOCI						INDICE DI MASCOLINITA'
		MASCHI		FEMMINE		TOTALE		
		NUMERO	%	NUMERO	%	NUMERO	%	
Alimentari	1968	258	3,6	60	1,7	318	3,0	81,1
	1973	313	3,3	72	1,8	385	3,8	81,3
Pelli	1968	46	0,6	19	0,5	65	0,6	70,8
	1973	40	0,4	16	0,4	56	0,6	71,4
Tessili	1968	33	0,5	1.143	32,7	1.176	11,0	2,8
	1973	26	0,3	1.274	31,6	1.300	9,5	2,0
Abbigliamento	1968	1.031	14,2	2.044	58,6	3.075	28,7	33,5
	1973	790	8,2	2.340	58,1	3.130	22,9	25,2
Arredamento	1968	199	2,7	19	0,5	218	2,0	91,3
	1973	337	3,5	23	0,6	360	2,6	93,6
Legno e fibre	1968	1.330	18,4	12	0,3	1.342	12,5	99,1
	1973	1.381	14,4	9	0,2	1.390	10,2	99,4
Carta	1968	0	0,0	1	0,0	1	0,0	0,0
	1973	0	0,0	2	0,0	1	0,0	0,0
Stampa	1968	32	0,4	9	0,3	41	0,4	78,0
	1973	54	0,7	16	0,4	70	0,5	77,1
Fotografia	1968	54	0,7	17	0,5	71	0,7	76,1
	1973	68	0,7	14	0,3	82	0,6	82,9
Strumenti musicali	1968	1	0,0	0	0,0	1	0,0	100,0
	1973	2	0,0	0	0,0	2	0,0	100,0
Ferro	1968	490	6,8	3	0,1	493	4,6	99,4
	1973	598	6,2	3	0,1	601	4,4	99,5
Meccanica	1968	887	12,2	3	0,1	890	8,3	99,7
	1973	1.324	13,8	5	0,1	1.329	9,7	99,6
Oreficeria	1968	93	1,3	1	0,0	94	0,9	98,9
	1973	93	1,0	1	0,0	94	0,7	98,9
Vetro e ceramica	1968	32	0,4	1	0,0	33	0,3	97,0
	1973	45	0,5	1	0,0	46	0,3	97,0
Marmo	1968	282	3,9	6	0,2	288	2,7	97,9
	1973	468	4,9	8	0,2	476	3,5	98,3
Prodotti chimici	1968	23	0,3	2	0,1	25	0,2	92,0
	1973	21	0,2	4	0,1	25	0,2	84,0
Materie plastiche	1968	2	0,0	1	0,0	3	0,0	66,7
	1973	14	0,1	2	0,0	16	0,1	87,5
Gomma	1968	39	0,5	3	0,1	42	0,4	92,9
	1973	53	0,6	2	0,0	55	0,4	96,4
Edilizia	1968	1.158	16,0	1	0,0	1.159	10,8	99,9
	1973	2.402	25,0	4	0,1	2.406	17,6	99,8
Trasporti	1968	493	6,8	3	0,1	496	4,6	99,4
	1973	807	8,4	2	0,0	809	5,9	99,8
Barbieri	1968	730	10,1	109	3,1	839	7,8	87,0
	1973	712	7,4	181	4,5	893	6,5	78,7
Servizi per l'igiene	1968	28	0,4	34	1,0	62	0,6	45,2
	1973	74	0,8	48	1,2	122	0,9	60,7
Totale	1968	7.241	100,0	3.491	100,0	10.732	100,0	67,5
	1973	9.622	100,0	4.027	100,0	13.649	100,0	70,5

degli indirizzi sindacali e del lavoro, svolto d'accordo con i piccoli imprenditori edili della nostra provincia, che ha già fruttato la costituzione di otto Consorzi che associano 250 imprese artigiane.

«Questi Consorzi — ha affermato il relatore — hanno già avviato la loro attività ma non poche sono state le difficoltà incontrate sul piano legislativo e, soprattutto, per quel che riguarda l'applicazione e il godimento delle incentivazioni della Regione Siciliana. In effetti l'Assemblea Regionale Siciliana ha tenuto conto nella promulgazione delle leggi per i prestiti, per la formazione delle scorte, per l'acquisto di attrezzature, di queste nuove realtà associazionistiche; però le leggi stesse diventano operanti con difficoltà e si perdono di conseguenza occasioni importanti per lo sviluppo dei nostri consorzi». Condizione indispensabile, affinché le nuove strutture artigianali non si riducano a semplici prestatori di mano d'opera specializzata, è che il potere pubblico non affidi più tutto il lavoro alle grandi imprese e che i Consorzi possano usufruire del credito necessario per effettuare investimenti, acquistare attrezzature e macchinari, «ma — ha detto il segretario provinciale della CNA — la condizione preliminare per la crescita di forme associative è lo sviluppo di organizzazioni sindacali provinciali, strutturate in efficienti sindacati di categoria, che affrontino i problemi relativi alla difesa del reddito e del potere contrattuale nei confronti del mercato, e

che sono a loro volta le ragioni concrete che spingono gli artigiani ad associarsi. Auspichiamo anche che nazionalmente la CNA si faccia carico di una iniziativa per arrivare alla costruzione di una politica unitaria e nazionale in materia di associazionismo economico».

Dopo aver ricordato che «i rapporti contrattuali con i lavoratori dipendenti, rapporti stessi con lo Stato (politica economica, fiscale e creditizia, una nuova disciplina degli appalti) e con gli Enti Locali — inserimento dell'artigianato edile nella pianificazione territoriale che interessa l'edilizia residenziale e delle infrastrutture — sono tutti problemi che per la loro soluzione nell'interesse della categoria richiedono una presenza e una partecipazione diretta degli artigiani edili attraverso un efficiente strumento sindacale», Accardo ha concluso la sua chiara ed inequivocabile relazione affermando che la CNA si sta battendo per la soluzione positiva di talune sue rivendicazioni che interessano tutte le categorie e che vanno, dalla sollecita applicazione della riforma sanitaria, alla modifica della legge sull'IVA, dalla riforma del sistema pensionistico, alla modifica generale della legge per il pagamento degli assegni familiari e il loro adeguamento economico ed, infine, all'applicazione delle leggi regionali del luglio 1974 e del luglio 1975 contenenti importanti provvidenze per l'artigianato siciliano.

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

CONSIGLIO

Il Consiglio provinciale ha tenuto alcune sedute adottando diversi provvedimenti.

È stata nominata la Commissione consiliare per le modifiche del regolamento del Consiglio provinciale.

È stata deliberata la nuova misura del tasso d'interesse sulle anticipazioni di cassa col Banco di Sicilia.

Il Consiglio ha adottato il provvedimento relativo alla richiesta di classificazione tra le provinciali della strada consortile «Errante», ai sensi della legge 13-2-1958 n. 126.

Sono stati approvati i conti consuntivi relativi agli anni 1968, 1969 e 1970.

Il Consiglio ha autorizzato il rinnovo del contratto di appalto per il servizio di ricevitoria e cassa provinciale per il periodo 1975-83.

È stato autorizzato il rinnovo annuale della convenzione relativa alla manutenzione delle macchine da scrivere, calcolatrici e contabili in dotazione agli uffici della Provincia, nonché quella relativa alla manutenzione dell'ascensore dell'Istituto tecnico per geometri di Trapani.

Sono stati approvati gli atti e nominato il vincitore del concorso interno per esami e titoli al posto di Vigile sanitario provinciale.

Il Consiglio ha approvato il calendario delle manifestazioni turistiche, ricreative e sportive che avranno luogo nella provincia di Trapani durante l'anno 1977, ai sensi della legge regionale n. 32 dell'1 luglio 1973.

Sono state nominate le Commissioni giudicatrici di alcuni concorsi pubblici già banditi.

Il Consiglio ha espresso la propria adesione all'ordine del giorno deliberato dal Consiglio comunale di Marsala al fine di ottenere dalle linee nazionali ATI adeguati collegamenti aerei per il continente.

Il Consiglio, infine, ha ratificato diversi provvedimenti adottati d'urgenza dalla Giunta.

GIUNTA

AFFARI GENERALI

La Giunta ha deliberato l'assunzione dei servizi della disciolta Opera nazionale maternità e infanzia, a decorrere dal 1° maggio 1976, ai sensi della legge regionale 5-3-1976 n. 17 e nei limiti delle anticipazioni che saranno all'uopo erogate dalla Regione siciliana.

FINANZE

La Giunta ha deliberato la richiesta di un finanziamento di L. 500.000.000 da parte del Banco di Sicilia contro cessione di una quota di L. 1.000.000.000 del mutuo a pareggio del bilancio 1975.

Sono state disposte numerose liquidazioni relative a lavori e forniture eseguite.

LAVORI PUBBLICI

La Giunta ha deliberato l'approvazione di stati d'avanzamento e i conseguenziali pagamenti per lavori stradali già appaltati e in corso d'esecuzione; ha accordato, su proposta dell'Ufficio tecnico provinciale, la revisione dei prezzi a favore di imprese appaltatrici che ne avevano fatto ri-

chiesta, ai sensi di legge, in relazione ai notevoli aumenti riscontratisi nei prezzi di mercato; ha nominato i collaudatori per lavori già ultimati.

Su proposta dell'Assessore, la Giunta ha approvato le perizie relative a lavori urgenti di pronto intervento o di manutenzione lungo le seguenti strade provinciali: S. Vito, Scopello (tratto SS. 187-punta Capreria), L. 1.798.495; circosvalazione di Trapani (tratto SS. 113/provinciale Trapani-Salemi), pittura cuneiforme e canale fognante, L. 3.595.200; Roccolino, sgombero di materiale vario lungo la sede stradale, L. 497.280; Trapani-Ragattisi-Marsala (tratto abitato Marausa/svincolo autostrada), L. 1.800.000; Piumefreddo, fornitura in opera di barriera metallica di protezione, L. 1.787.520.

A seguito di licitazione privata sono stati appaltati i lavori di bitumatura e manutenzione della strada provinciale «perimetrale di Pantelleria», tratto dal km. 27 al km. 31, per l'importo netto di L. 78.136.607.

PERSONALE

L'Assessorato è stato impegnato particolarmente nella istruttoria delle pratiche relative ai concorsi interni e pubblici per la copertura dei posti vacanti d'organico.

Sono stati predisposti le liquidazioni relative ad inserzioni di avvisi di concorso effettuate sui bollettini nazionali, sui quotidiani e sulla stampa locale.

Numerosi provvedimenti sono stati adottati dalla Giunta per la liquidazione d'indennità premio fine servizio e accenti pensione a dipendenti collocati a riposo, ammissione a riscatto di servizi con l'INADEL e la CPDEL, riconoscimenti di benefici combattentistici, aspettative, quote di aggiunta di famiglia ecc.

PUBBLICA ISTRUZIONE

La Giunta ha disposto la liquidazione relativa alla fornitura di stufe elettriche all'Istituto tecnico commerciale di Castelvetrano e a lavori di riparazione della suppellettile scolastica in dotazione al Liceo scientifico di Trapani.

È stata autorizzata e liquidata la spesa di L. 560.000 per il trasferimento delle suppellettili scolastiche del Liceo scientifico di Castelvetrano nei nuovi locali Catalano.

È stata disposta la proroga della locazione dell'immobile Ciancimino adibito a sede dell'Istituto tecnico commerciale di Castelvetrano sino al 31 dicembre 1976.

Sono state liquidate le spese per consumo d'energia elettrica e canoni telefonici degli Istituti tecnici e Licei scientifici.

PATRIMONIO E CONTENZIOSO

La Giunta ha autorizzato la spesa di L. 520.000 per lo acquisto dell'Enciclopedia del diritto, per arricchire la biblioteca giuridica della Provincia.

È stata disposta la liquidazione di L. 1.458.000 per l'eseguita fornitura e collocazione di un mobile con pedana nella sala del Consiglio, per la più funzionale sistemazione dell'impianto di registrazione.

È stato autorizzato l'acquisto di due quadri, per il complessivo importo di L. 500.000, per la pinacoteca provinciale.

La Giunta ha deliberato numerose concessioni, richie-

ste da privati o da Enti lungo le strade provinciali, per accessi, pose condotte idriche e fognanti, attraversamenti con cavi elettrici o telefonici, collocazione di cartelli pubblicitari ecc.

È stata autorizzata la spesa di L. 1.798.520 per l'arredamento dei locali della Commissione tributaria di II grado in Trapani.

SOLIDARIETA' SOCIALE

La Giunta ha autorizzato le seguenti spese per il Collegio provinciale: L. 1.400.000 per l'ammodernamento dello impianto idrico (lato via Argenteria); L. 1.053.610 per fornitura di stoviglie ed utensili per la cucina; L. 374.920 per fornitura legumi; L. 455.695 per marmellata, cotognata e nutella occorrente per gli allievi durante l'anno 1976; L. 1.010.800 per generi di toilette ad uso degli allievi per il 1976.

Sono state deliberate le liquidazioni finali e disposti i conseguenziali pagamenti per numerose altre forniture già effettuate al Collegio medesimo.

La Giunta ha deliberato la concessione di un contributo straordinario di L. 700.000 a favore dell'Istituto sordomuti di Marsala.

Un minore sordomuto è stato ricoverato presso l'ENS di Marsala quale semiconvittore, con rette a carico della Provincia.

Sono stati concessi sussidi straordinari a favore di persone indigenti o bisognose, perché possano sopperire alle necessità più impellenti.

È stato assunto l'onere ospedaliero per diversi dementi ricoverati nell'Ospedale psichiatrico provinciale e sprovvisti di adeguate risorse economiche.

IGIENE E SANITA'

La Giunta ha disposto il pagamento di L. 1.344.000 per disinfettante deodorante occorrente all'Ospedale psichiatrico provinciale per l'anno 1976.

È stato approvato il rendiconto delle spese di economato dell'Ospedale psichiatrico provinciale relative al I° trimestre 1976 in L. 4.588.500.

La Giunta ha disposto la liquidazione di L. 123.000 per la lampada a idrogeno per il funzionamento dello spettrofotometro del Reparto chimico del Laboratorio provinciale di igiene e profilassi, di L. 154.000 per acquisto di un apparecchio scientifico ad uso del Reparto medico e di lire 705.600 per la fornitura di vaccino antirabbico Fermi.

A seguito di licitazioni private sono state aggiudicate la fornitura di olio d'oliva e di semi, di pesce fresco, di polli, di uova, di pasta di semola di grano duro, di farina di grano tenero tipo 00 occorrenti per l'anno 1976 allo Ospedale psichiatrico e al Collegio provinciale.

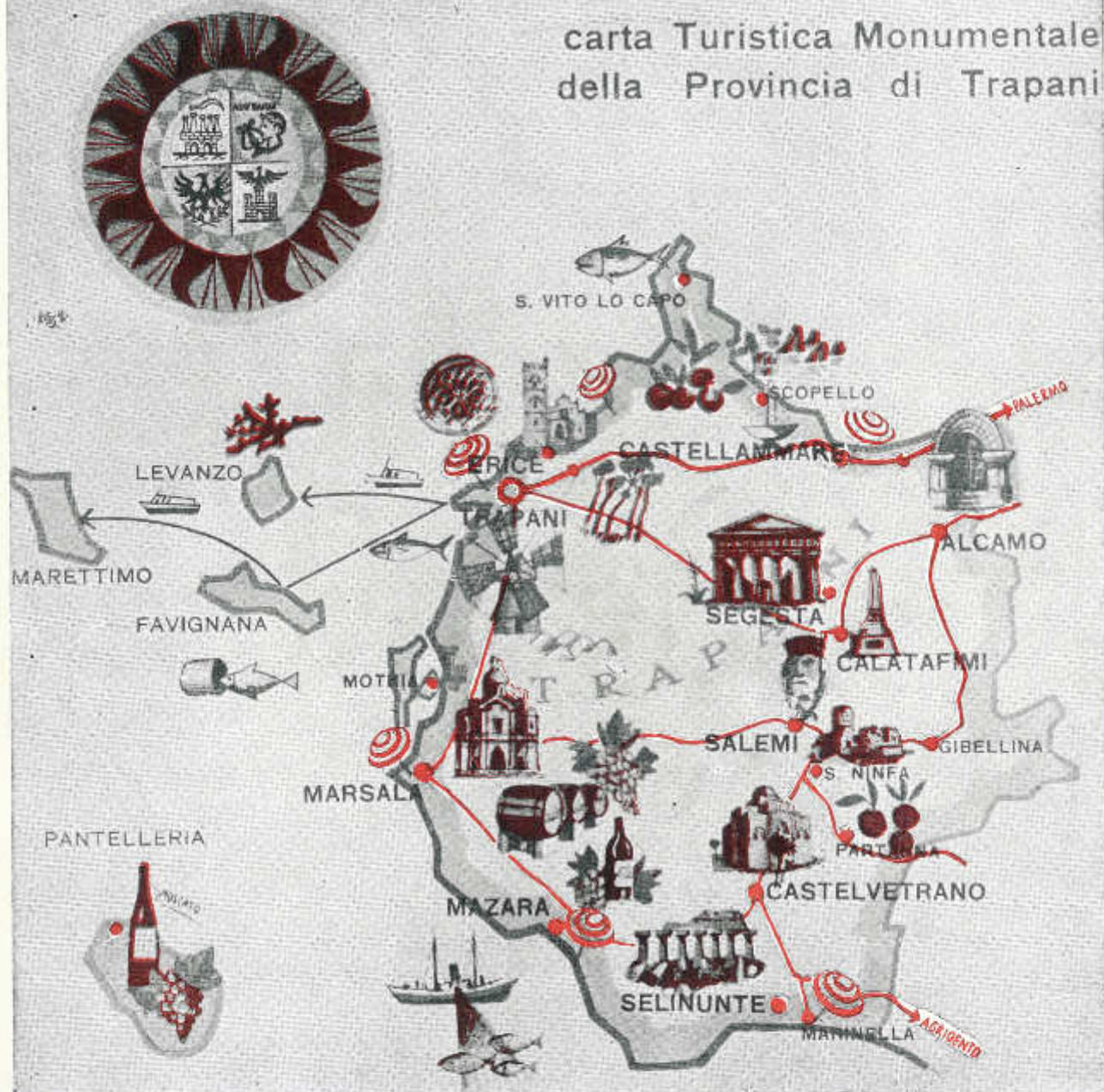
SPORT, TURISMO E SVILUPPO ECONOMICO

Proseguono presso lo Stadio polisportivo provinciale i lavori di costruzione della mini-piscina coperta, della palestra coperta e dell'impianto d'illuminazione finanziati dall'Assessorato regionale al Turismo.

Sarà prossimamente indetta la licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un campo per pallacanestro e pallavolo.

La Giunta ha deliberato la concessione di contributi a favore di alcuni Sodalità sportive, Associazioni ricreative ed Enti culturali per lo svolgimento della rispettiva attività.

carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA